## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2417
BRAIDENSE
MILANO

# ERACLIO
## TRAGEDIA
D I
M. PIETRO CORNELIO
*Tradotta, e Rappresentata*
D A'
## SIGNORI CAVALIERI
D E L
COLLEGIO CLEMENTINO
I N R O M A,
*Nel Carnevale dell'Anno* 1699.

In Bologna, nella Stamperia del Longhi.
*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

BIBLIOTECA

Vid. D. Sebaſtianus Giribaldus Clericus Regularis S. Pauli, in Eccleſia Metropolitana Bononien. Pœniten. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Iacobo Card. Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

*Reimprimatur.*

F. F. M. V. Pro Vic. S. Offic. Bononon.

BIBLIOTECA



## PERSONAGGI.

Foca Tiranno di Costantinopoli.
Marziano suo figlio, sotto nome di Leonzio.
Eraclio figlio di Maurizio, già fù Imperatore sotto nome di Marziano.
Pulcheria sua Sorella.
Leontina Governatrice di Marziano.
Eudosia sua Figlia.
Crispo Confidente di Foca.
Esuperio Pattizio di Costantinopoli.
Aminta suo Confidente.
Un Paggio.

AT-

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Foca, Crispo.*

*Foc.* PUR troppo è vero. Una Regia Corona è assai più peso del capo, che sollievo del cuore, & i baleni, che manda l'adorato metallo, che la compone, sono pompe dell'inganno, non argomenti della valuta. Sino a tanto, che il Diadema è sù le tempia altrui, ognun lo crede un cerchio affatato, in cui stia prigioniera, come in incanto la felicità, giuntone poi al sospirato possesso, nelle punte di lui trova le spine, tanto più tormentose, quanto più fisse nell' anima, che le tien care. Di modo che quel poco di bene, che può ritrovarsi nel comando, (se pure ve n'è,) amareggia il diletto di possederlo, col timore ansietoso di perderlo.

*Crisp.* Questo principio, Signore, distruggerebbe la Gerarchia introdotta nel Mondo per necessità di Governo. Quando s' incontrassero nella Sovranità quei disastri, che testè

BIBLIOTECA



dicevate, chi vorrebbe veſtir la porpora per adornarne tante miſerie? Io vedo pure, che la cupidiggia del dominare, non è paſſione così mal veduta da gli Uomini; i quali per lo più ſi avvanzano ad uſurparne, quando non rieſce loro ottener di giuſtizia l'autorità.

*Foc.* Io non niego, che chi ſiede ſul Trono ò per naſcita, ò per virtù, non trovi ancora qualche motivo di compiacenza nell' eſſervi tolerato di buona voglia; Mà un Regnante della mia condizione, che paſſato con mezzi violenti dal carattere di vile fantaccino, alla ſublimità dell' Imperio, riconoſce la ſua dignità da una ſollevazione; che vuol dire da un delitto, penſa aſſai più al caſtigo, che può aſpettarne, che all' utile, che può goderne.

*Criſ.* E qual delitto trovate voi nell' afferrare per i crini una Fortuna ſpontaneamente offerita da chi può darla?

*Foc.* Sono ora mai quattro Luſtri (ben te lo ricordi ò Criſpo,) da che io, ſollevate contro di Maurizio già mio Padrone le inſegne, men venni in Bizanzio, ſeminando ſtragi, e ſpaventi. Quale ſangue non ſparſi all' ora



ora per agevolarmi la ſtrada à quel Trono, in cui al pari della mia ambizione, regna di preſente la mia inquietudine? Quanti capi reciſi mi caderono a' piedi per queſto ſolo demerito di eſſer creduti di troppo merito? Se ne accorſe l' infelice Imperatore; ſotto i di cui occhi avendo ſvenati ben cinque figli, ſigillai la cataſtrofe con il di lui ſangue, ſenza di cui poco tinta in grana, ſembrar potea la mia Porpora. Mà che prò? a diſpetto di precauzioni così crudeli, mi ſtà ſempre sù gl' occhi con larve di terrore l'imagine di mia ingiuſtizia; e queſto fantaſma và ingrandendo di ſpecie col credito ora ſparſo nel popolo, che un figlio di Maurizio ancora viva. Baſta così, perche io paventi ſconvolte. Tutto ciò che può nuocermi, è caro ad una plebe, che mirando Foca come Tiranno, non può mai ſtimarlo a baſtanza punito. Un ombra ſola di legitimo ſucceſſore dando corpo a' miei pericoli, anima nel volgo le ſue ſperanze, credute ragionevoli, quando la ribellione può maſcherarſi di zelo.

*Criſ.* Approvo in queſta parte il fondamento de' voſtri timori, tanto più ſuſſiſtenti, quanto che diceſi queſto

BIBLIOTECA



Succeſſore riſuſcitato, chiamarſi Eraclio, nome una volta a queſta capitale sì caro.

*Voc.* Quanto al farlo credere Eraclio, l'hà poco inteſa, chi hà teſſuto la frode. Fù queſti l'ultimo figlio di Maurizio, che da me in età ancor bambina conſegnato a carnefici, dal tenero fianco ſquarciato versò più latte, che ſangue. E' vero che il Fanciullo mi fù per due giorni occultato, ma la di lui Governatrice Leontina, concedendolo poi alle mie geloſie, n' ottenne in premio l'educazione del picciolo Marziano, che in quei giorni appunto ne' funerali di mia conſorte reſtò privo di Madre. Or vedi a che debole ſoſtegno ſi appoggia, e quanto male è fondato il diritto di queſta ſucceſſione preteſa.

*Criſ.* Per inſuſſiſtente, che poſſa eſſere, non è mai da ſprezzarſi vn Popolare tumulto. Prima che in queſto volgo prenda poſſeſſo la ſuppoſta menzogna, ſtimarei accertato d'incaminarſi al riparo. Non avete voi riſervata la figlia di Maurizio ad effetto di unirla a Spoſo col voſtro unico Erede? Dato, ſe così è pronta eſecuzione al penſiere: Impalmate Pulcheria a Marziano, che all'ora queſto



ſto popolo, il quale per altro venera in lei la memoria degl'Avi, vedendo regnar ſul Trono la vera ſorella, non curerà ſeguir l'ombra d'un falſo fratello. Queſto è il mio conſiglio, quale però, perche ſia utile, hà neceſſità di preſtezza nell' eſeguirlo Il Principe Marziano, voi lo conoſcete, è valoroſo sì, ma ne' pericoli troppo arriſchiato: il di lui coraggio ſpaventa egualmente, chi gl'è nemico, e chi l'ama; e tutti ſappiamo, che nell'ultime guerre, ſe non era Leonzio, che lo ſoſtenne con braccio invitto, reſtava eſtinto ſul Campo, ò per il meno prigione. Operate dunque in guiſa, che ſe pure il ſuo Fato lo porta a perire, non vi manchi col figlio la ſucceſſione. Un nipote, che naſca commune a voi & a Maurizio, innestando due famiglie in un tronco, laſcierà ſodisfatta Coſtantinopoli, che amerà voi, per non odiare in voi il retaggio de' ſuoi veri Monarchi.

*Voc.* Anche in queſto diſſegno oſſerva, ò mio fedele, la contrarietà del deſtino; ò ſia repugnanza di genio eſpreſſa, ò forza occulta d' antipatia, nè mio figlio può introdurre nel ſeno l'amore di Pulcheria, nè Pulche-

BIBLIOTECA



ria, che per altro lo confessa meritevole in altro grado, niente più che la stima, lascia sperare a mio figlio. Ambi di genio eroico, ambi di qualità invidiabili, in tutto si accordano, fuori che nell'amarsi. Particolarmente la Principessa, è così impegnata ne' suoi rifiuti, che qual ora mi avvanzo a tentarne i consensi, a riserva d' un debole rispetto dovuto al mio grado, dà negl' eccessi. Si agita, freme, s' accende, & ò sia la memoria de' suoi, ò il naturale orgoglio, che la trasporta, mette a strani cimenti la mia delusa autorità: Queste sono massime, ben lo scorgo, che ereditò da Costantina sua Madre. Questa donna, che doppo la morte di Maurizio, lasciai molti anni in vita, per obligarmela, mi punisce ora della sovverchia indulgenza, inspirando alla figlia, farsi, gloria de' miei dispiaceri, con ricusarmi in congiunto.

*Cris.* Perdonatemi Signore; se m'inoltro più del dovere. Voi avete troppp adulata questa Principessa con le lusinghe. Certi spiriti altieri, perche troppo presumono di se medesimi, non si umiliano, che con la forza.

*Foc.* E la forza si adoprarà. Già che a prezzo di cortesia non posso riscuotere la sua benevolenza, giustificarò i di lei odii con più irritarli. Avvisata di mio ordine sarà quì ella frà poco; e s' accorgerà dalle forme autorevoli, che porrò in uso, spettar a me il comandare, a lei l'ubbidire.

*Cris.* Se non travedo Pulcheria giunge, sete al cimento.



## SCENA SECONDA.

*Foca, Pulcheria, Crispo.*

*Foc.* ORa Madama quì bisogna risolvere, e finire una volta di tenere a bada i miei desiderii. La Ragione di Stato comanda, che io non differisca più l' assicurare a questo Trono la successione, che hò stabilita ne i nepoti, che sono per nascere da mio figlio, e da voi. Non è questa una grande ricompensa, che io vi domando in premio d' avervi con tanta bontà tolta alle mani de' Carnefici, allevandovi nel seno da figlia, non frà le carceri da nemica, e vedete, che dove io potrei esigere qualche contracambio da voi per il bene, che vi hò fatto, mi stimo a bastanza pagato, se ne accettate uno

BIBLIOTECA



maggiore, che ſono per farvi. Un diadema in capo, & un mio figlio in Iſpoſo, non ſono grazie così ſprezzabili da ſtimarſene pregiudicato chi le riceve; e voglio, che tanto più le abbiate a grado, quanto che ve le offeriſco di nuovo doppo tanti rifiuti; Ma Pulcheria ſentite; queſta è l'ultima volta, che io mi umilio a pregarvi; ò di buon genio, ò per forza, intendo vi accomodiate alle diſpoſizioni del mio volere. O portatevi da figlia, e mi averete buon Padre, ò preparatevi a ſofferirmi Tiranno, ſe reſiſtete.

*Pulch.* La ricompenſa, che io hò data al politico beneficio, che tù mi hai fatto di laſciarmi vivere, & allevarmi, è ſtata quella di corriſpondertì con civiltà, ſino a tãto che il tuo procedere, trattandomi con riſpetto, l'hà meritato; ma hora, che io ti ſento diſpoſto a violentare con forme improprie l'arbitrio d'una libera Principeſſa, è bene, che io mi dichiari, e ti faccia conoſcere, che quella, che teco parla, è la figlia del tuo Imperatore, e che tu ſei un Tiranno.

*Foc.* Criſpo l' intendi pure?

*Criſ.* Già lo ſuppoſi, ma fate fronte, e non temete.

*Pulch.*



*Pulch.* Biſognava tenermi occulto, che io ſono Pulcheria, cioè a dire figlia a Maurizio, ſe volevi alterar di maniera le ſpecie a' tuoi doni, che mi ſembraſſero prezioſi; Per altro la Corona, che mi offeriſci è già mia, il figlio è indegno di me, perche è tuo, e volendolo coronare con quel diadema, che m'hai involato, ne fai dono intereſſato a me non già, ma a te ſteſſo. Queſta, è una politica da uſurpatore, legitimare l'ingiuſtizia con le apparenze della virtù, e reſtituire ſenza pregiudicio, quel, che non ſi può trattenere ſenza infamia. Non mi rinfacciar dunque nella ſtrage, che hai fatta di tutti i miei, il beneficio d'vna tiranna pietà, che hà ſervito più al tuo intereſſe, che al tuo dovere; e non credere atto di gran clemenza avermi conſervata una vita, che volevi per oſtaggio di ſicurezza, non per oggetto d'amore. Quanto al trono, che ingiuſtamente poſſiedi, sò che a me ſpetta; ma io non lo voglio, ſe prima il tuo ſangue non lava quelle macchie, che ancora in lui ſono del mio; nè l'aſcendervi ſopra potrà mai piacermi, ſe non mi faccio gradino del tuo cadavere. Trovati per tanto altra figlia, altra

Nuo-

Nuora, che il cuore di Pulcheria è troppo magnanimo, per avvilirsi, ò ad aggradir le carezze, ò a paventare i rigori d'un Carnefice di tutti i suoi.

*Foc.* Oltre al consueto di mia natura hò tolerata sin ora la tua arroganza, per accertarmi sin dove giunga l'eccesso d'una sfacciata insolenza. Ti hò capito quanto basta, e sò che devo operare. Ma prima, che io passi a quelle deliberazioni, che competono ad vn tanto ardire, voglio ancora farti conoscere ( non perche lo meriti, ma perche ti rispetto ancora più, che non meriti ) l'inganno in cui vivi.

*Crisp.* Signore, questo non è il mezzo opportuno.

*Foc.* Taci tù.

*Pulch.* Che dirai?

*Foc.* Dirò, che te ne intendi poco, se credi bisognoso del tuo appoggio il mio Trono, per sostenerlo doppo vent' anni di assicurato possesso. Quell' Esercito, che mi vi hà posto, m'hà concesso ogni diritto, per sedervi, senza renderne conto, che a lui medesimo, che mi ci vuole. La di lui autorità, nõ la mia, spogliò Maurizio e del Regno, e della vita, che gl' a-



verei lasciata di buona voglia, se non fosse stato necessario sacrificarla alla publica quiete. Quel, che non potei eseguire in lui, volevo seguisse in te, per farti parte d'un bene, in cui nè egli, nè tu, avevate più parte veruna, ma per quanto m' accorgo collocavo malamente i miei beneficii, pensando farli ad un ingrata, quale ora appunto ti sei fatta conoscere.

*Pulch.* Sentite, che vanti indegni! Un Centurione di Misia, fatto Capo insolente di pochi ammutinati, aver temerità di spacciarsi in mia presenza legitimo Imperatore! Che altro diritto hai tu sù questo Impero, fuor che la tua sceleraggine? Fù il riposo dello Stato, ò la tua ambizione, che fè macello di tanti Prencipi? Bel mezzo termine d'acquietar turbolenze! Scannare i legitimi eredi, per metter in Trono un Ribelle? Questa è una discolpa più scelerata dell' attétato, che si rende ancora più enorme col pretendere, che io te l'accordi. Ma và: A dispetto de' Sicarii, che ti sostentano, tù sarai sempre Vsurpatore, non Imperatore. La linea di Maurizio per successione intavolata da Costantino a Tiberio, di cui fù Genero, è la vera Erede di tante

Pro-

Provincie occupate, & io, che di lei sono l'ultimo, se ben infelice rampollo, averei l'anima assai codarda.

*Poc.* Chi te'l disiente? l'Impero sia tuo, non vedi, che te lo rendo? Ti si ammetta il ricusarlo a titolo di beneficio; dì, che il mio rimorso, non il mio amore te lo acconsente; dì, che io t'accarezzo per pacificar l'ombre de'tuoi maggiori; dì, che servo alla politica, non al genio, di tutto ciò, che ti suggerisce, ò la tua colera, ò il tuo dolore. Mi contento far ancora questo sforzo a me stesso, sofferire gl'effetti più violenti di tua passione; considerarmi come autore delle tue disgrazie, e tacere; Ma in che ti hà offeso mio figlio? hà egli che stava in culla a quel tempo, contribuito in modo veruno alle rovine della tua Casa? E' egli stato Giudice, ò Ministro della sanguinosa sentenza? E poi? un Prencipe di lui più valoroso, trovalo se ti dà l'animo; Mira se vi è Uomo, che stimi indegna la sua virtù di quell'Impero, che io le destino. Quale difficoltà può haver dunque il tuo cuore, così grande, così magnanimo....

*Puleh.* Io non confondo punto i tuoi demeriti con la virtù di Marziano.

Co-



Come il mio odio è assai giusto, mi lascia ancora alla ragione tanto di lume, che distinguo con chiarezza la qualità de' Soggetti, e stimo degno tuo figlio d'ogni grande fortuna, di cui è tanto più meritevole, quanto più hà modestia di non pretenderla. Tu vedi, che egli incontrando freddamente, e con ripugnanza i tuoi desideri, con approvare i miei rifiuti, condanna tacitamente la tua ingiustizia. Questa forma di procedere mi è così cara, che m'avvezo a stimarlo, tutto che figlio del maggiore de'miei nemici, e Dio volesse, ch'ei non fosse destinato a regnar doppo te, per esser degno di me. Se brami dunque discrezione in me di separare i suoi meriti dal tuo delitto, separa tu il tuo delitto, dalla sua virtù, e se vuoi, che io m'acquieti, ò dammi tuo figlio senza lo Scettro, ò dammi lo Scettro senza tuo figlio. Quando a questo non ti risolvi, saravvi forsi chi te lo strappi di mano a dispetto di tua fellonia. Se non mentisce la Fama, il Cielo pietoso, mi hà ristituito un fratello, che ti farà dar conto dell' vsurpato. Sù Tiranno, spoglia quelle divise, che non son tue; discendi da un Trono mal oc-

cu-

cupato, e cedi il luogo, perche Eraclio il tuo Padrone è vicino.

*For.* Già lo ſupponevo, temeraria Queſta inſolita baldanza non poteva proceder da altro, che dalle chimeriche Idee d'un fantaſma ſognato. Un bisbiglio capriccioſo del volgo ti hà poſta l'ambizione, e la ſuperbia in moto, ma ſappi....

*Pulch.* Che vuoi tù, che io ſappia? conoſco beniſſimo, che queſta Fama è bugiarda; Sono capace, che la tua rabbia ſi è pur troppo aſſicurata per mia diſgrazia dell' eccidio de' miei Congionti; Ma la ſete, che hò del ſangue tuo, mi ridurrà a queſt'eccesſo di riconoſcere per mio quello, che non è mio. In queſt' Uomo sì generoſo, che prende il nome di mio fratello, amerò, ſe non altro, il coraggio d'aver Foca per ſuo nemico, e come quello, che non veſtirebbe un Perſonaggio sì illuſtre, ſe non aveſſe fidanza di ben rappreſentarlo colle azioni, queſto ſolo carattere mi baſta per iſtimarlo più degno di te, dell'Impero. Sarò io la prima a riconoſcerlo, a fomentarlo. L'abbracciarò come fratello, l'inchinarò come Imperatore; e tirando col mio eſempio tutti i più Saggi almeno ingiuſto par-



partito, ti porrò in tali anguſtie da vederne atterrita la tua fortezza.. Penſa ora a te ſteſſo, e ſe un ragionevole rimorſo hà forza alcuna sù la tua ambizione, accettalo ſinche è tempo, rendimi il Trono, e non laſciar vuota d'effetto così bella occaſione di farmi giuſtizia.

*Foc.* Sì la farò, farò sì la giuſtizia, mà la farò a me medeſimo col tuo ſupplicio. Non intendo più, che il dovere ſi faccia ſcudo della bontà per impedirmi gl' effetti d'un più che giuſto rigore. Merita gl'oltraggi chi laſcia, potendo, di vendicarli, e la baldanza impunita, creſce l'ardire di pratticarla. Grida, minaccia, infuria quanto ti piace; medita congiure, fomenta ribelli; eleggi a tuo capriccio Imperatori, ma riſolviti intanto trà quì, e domani ò ſpoſar mio figlio, ò morire,

*Pulch.* Spoſar tuo figlio, non voglio; morirò; dalla maniera con cui hò favellato puoi accorgerti, che non lo temo.

*Criſ.* Che fierezza? ma non è queſti Marziano?

## SCENA TERZA.

*Eraclio, e detti.*

*Foc.* VIeni pure mio figlio, e sia nuova conferma dell'Ingiustizia di costei la tua presẽza. Questa furia d'Inferno, questa Tigre inumana doppo tanti beneficii a lei fatti odia a segno il nostro sangue, di bramarlo versato in mezzo a spade ribelli. Sono effetti della sua avversione i nuovi tumulti del Popolo, & è lei sola, che disseminato l'errore d'un falso Eraclio, con accettarlo in fratello, fortifica cõtro di noi a sedizioso l'ardire. Mà i di lei disegni andaranno forse falliti, & il giorno venturo deciderà due gran punti, ò che ti accetti in Isposo, ò che muora.

*Eracl.* Riverito mio Genitore....

*Foc.* Avverti, che il tuo discorso non provochi il mio sdegno colle resistenze importune.

*Eracl.* Se quel rispetto, che io devo alla Maestà di chi è mio Imperatore, può essere dispensato un momento dalla confidenza in chi è mio Padre, senza abusarne, ardirò dirvi Signore, che egli è un far torto a noi medesimi, & accu-



sar debolezza, diffidando regnare senza Pulcheria. L'essere Sposo della Principessa a mè nulla giunge di grande, che non mi sia dalla nascita conferito, e sarei indegno di quell'Impero, a cui mi hà chiamato la mia fortuna, se non avessi coraggio di sostenerlo con la mia virtù. Una volta, che Io non sia meritevole di succedervi senza Pulcheria, non voglio il rossore di dovere a una donna l'ascendente di mia grandezza, che sarebbe imprestata, e nõ propria.

*Foc.* Come dunque non contribuisce Pulcheria a tuoi vantaggi con le sue nozze, sarà più accertato, che vi contribuisca con la sua morte.

*Eracl.* Questo è un altro riflesso politico, che merita le sue ponderazioni. Dubbitarei, che un Popolo, il quale doppo tanti anni venera ancora la memoria del suo Maurizio, vedendone sparso l'ultimo sangue, potesse uscire in risoluzioni funeste. Se il nome solo di un Eraclio supposto hà già sollevato con insolenza la moltitudine, che non potrebbe temersi nel privare di vita una vera sua figlia? Il mio parere sarebbe (perdonatemi, se tanto m'inoltro) di castigarla con la sua superbia medesima. Già, che

ella

ella ricusa venir meco su'l Trono privarnela, e sollevando a questo grado una persona, che più lo stimi, destinare a lei uno Sposo, che inferiore nella qualità de' Natali tenga avvilito, & umiliato il suo orgoglio.

*Foc.* S'accorge per verità, che mancando di esperienza la gioventù, è poco capace di dar consiglio. E ti par egli accertato, in tempo che bolle la sedizione per sostenere a Pulcheria un finto fratello, crescere fomento a' Ribelli, con dargli uno Sposo, in modo, che Maurizio, il quale m'infesta, dalla sua Tomba con un'ombra di figlio possa inquietarmi di più con le pretensioni di un Genero?

*Eracl.* Io non sono così privo d'amici, che dandosi ad uno di essi la Principessa in Isposa....

*Foc.* Nò nò, dove si tratta d'interesse di Stato, l'amicizia nō h a più luogo. L'ambizione accieca tutti; il suo odio seddurebbe tutti; e l'Amore per lei, obligarebbe gl'Amici a mancar di fede per te. Che muora, che muora.

*Pulch.* Non impedite di grazia Marziano, che io sia conosciuta per vera figlia di Maurizio, con la somiglianza della sua morte. Se non ne ritrarrò altro



altro beneficio, i vapori del mio sangue cresceranno materia a i fulmini del Cielo, che non può durar più gran tempo a riddurre in cenere quest'iniquo.

*Foc.* Senti quali grazie ti rende de'buoni ufficii? Giudica ora quanto si può temere da'suoi furori. Ora tant'è: Io ò pronunciata la sentenza, ed al termine debito dovrà eseguirsi. Se tù brami, che Pulcheria viva, fà, chè ella t'ami, e tù risolvi d'amarla, altrimente, giuro sù questo scettro, che impugno, dimani, e non più, pagarà la sua morte i suoi rifiuti. *parte.*

## SCENA QVARTA.

*Pulcheria, Eraclio, e poi Marziano.*

*Eracl.* PEr quante minaccie possa farne il di lui rigore, io conosco Madama, che riuscirebbe vano a tutte le mie diligenze trovare ingresso nel vostro cuore. Voi avete tutte ragioni a rifiutarmi, & io ne sò anco delle maggiori, per approvarvi il rifiuto. Non è scritto nel Cielo, che col nostro maritaggio si unischano le due Famiglie. Altro destino,

altra

altra fiamma tengono a bada il vostro cuore, & il mio. Voi avereste in Leonzio un degno possessor di Pulcheria; io sarei felice nell'impalmare Eudossia di lui sorella; ogn'vn di noi, & ama, & è corrisposto dall'oggetto amato: Leontina, che è Madre, concorre co i nostri voti come alterate disposizzioni sì belle, e volgere a ritrosa la corrente del genio, e del fato? Compatisco voi, compatisco me stesso, e vedo, che a dispetto di Foca bisogna nieghino altrove le inclinazioni dell'anima, e le nostre catene, per non essere eterne, son troppo belle.

*Pulch.* Voi conoscete assai addentro l'infelice mio cuore, perche io non possa impegnarmi sulla negativa delle sue debolezze. Se però Leonzio hà qualche possanza sopra il medesimo, sete voi quello, che m'avete reso più riguardevole il di lui merito nel commendarmelo. La vostra stima hà cresciuta in me di concetto la sua virtù, e il carattere di vostro amico m'à fatto supporre in lui qualche cosa più del commune. Ciò non ostante voi vedete, che altri pensieri fuor, che amorosi anno di presente da occuparmi l'Idea. Si hà da morire,

e quell'



e quell'anima, che stà vicina alla separazione del suo composto, à da pensare alle ceneri, non alle fiamme.

*Eracl.* Pulcheria, o questo nò. Se vorrà Foca quell'osservanza dal mio rispetto, che può sperare da un figlio, non tentarà sicuramente sulla vostra vita cosa veruna. Sono così disposto a servirvi, che le ultime violenze, a voi fatte, mi tengono in pena, se ò da chiamarlo più Padre. O egli non pensi ad offendervi, o io mi chiamo assoluto dalle convenienze di rispettarlo.

*Pulch.* Con queste finezze, generoso Marziano, voi soggettate la mia anima, che mai ne fù capace, al timore. Quello spavento, che non mi fece, o la morte vicina, o il maritaggio temuto, me l'imprime nel cuore l'apprensione de'vostri pericoli, nel voler voi seguire la mia sfortuna.

*Marz.* Ah mia Principessa, mio buon amico; accommodiamoci alla fierezza di quel destino, che ci vuole infelici. Vnitevi in nobil copia anime degne, e dissipate quel fulmine, che a' vostri capi sourasta. Ve ne prego, in nome del nostro Amore, Pulcheria, ve ne scongiuro in merito della nostra amicizia, Prencipe amato:

abbiate pietà di voi ſteſſi, e fate, Principeſſa, che le virtù eroiche di un figlio sì generoſo, vincano in voi l'orrore di apparentarvi col di lui Padre, ſe ben ingiuſto. Di mia fortuna poco vi caglia, e non ſia il mio intereſſe più tiranno per voi, che non è Foca medeſimo.

*Eracl.* Se mai Leonzio poteſſe riuſcirmi diſcaro, ſarebbe ora, quand'egli moſtra ſentimenti alla mia gloria così contrarii. Dunque, dopò, che io hò ricevuta da lui la vita, con ingratiſſima ricompenza potrò torgli il ſuo amore, e miniſtro indiſcreto d'un Prencipe capricciоſo, denigrare il mio nome con l'ignominia, d'eſſere ingrato all'Amico, infedele all'Amante, crudele alla Principeſſa, & a me medeſimo odioſo?

*Marz.* Mà, e dovrà dunque il fiore delle Principeſſe, e l'onor degl' Eroi, per contentar me ſolo, perire?

*Eracl.* Poco ſacrificio al tuo merito, & alla conoſcenza di quanto và a lui debitore, il mio cuore. Madama, è mio intereſſe, che ſia Leonzio felice. Io ve lo dono, e vi prego a riſguardare in lui un'altro Marziano. Quanto a' pericoli, adoperate per ora la coſtanza nell'aſpettargli. Io ſarò da

Foca,



Foca, per far eſperienza, ſe le preghiere del figlio poſſano amollire la durezza del Padre. Quando non ſiegua, ritorno a voi, e ſpogliando ogni tenerezza, mal grado alla natura, m'unisco a voſtri intereſſi, dichiarandomi il più fiero de' ſuoi nemici. Tanto prometto; e ſe tralaſcio mezzo alcuno, ancorche violento, per ſodisfare a queſto dovere, e render fortunati i voſtri amori, poſſa il Cielo per mio caſtigo, collocare, in mia vece, un falſo Eraclio ſul Trono. *parte.*

*Pulch.* O Prencipe degno in effetto d'avere in retaggio un diadema, di cui non fuſſe ſcelerato l'acquiſto! O figlio meritevole d'ogn'altro Padre! Ah Foca, ah Tiranno! è mai poſſibile, che poſſa avere ſorgente nel tuo ſangue indegno, un'Anima sì generoſa? Non abbandoniamo da canto noſtro, caro Leonzio, il prode Amico; ogn'un di noi per ſua parte ſecondi l'eroico del ſuo coraggio. A te non mancano degl'Adherenti: io tengo in nota i mal'intenzionati al Tiranno: il Popolo, è già ſull'armi: non perdiamo tempo, e nell'operare, ricordati, che doveranno eſſerti due grandi ſtimoli al fianco, Onore, e

Amore.

*Marz.* Ah Madama, che quella Tigre à troppo nelle mani, per umilare il mio coraggio. Una ſola minaccia ſulla voſtra vita guerreggia più aſſai d'un'eſercito contro a miei tentativi, nè io ſaprò, che deliberare, quando il Tiranno vendichi ſopra di voi il timore, ch'ei poſſa avere di me.

*Pulch.* Quando il pericolo è eſtremo, ogn'altro poſſibile à da ſtimarſi minore; nulla più teme, chi tutto teme. Vanne pure, e ſervendoti de' mezzi opportuni, concerta il colpo al minore de'riſchi, e laſcia alla providenza il rimanente.

*Marz.* Come prova il mio cuore neceſſità pur a l'amarvi, ſi ricorderà il mio coraggio, ch'è legge indiſpenſabile l'ubbidirvi.

*Fine dell'Atto Primo.*





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Leontina, Eudoſſia.*

*Leont.* COme appunto temevo, tanto è ſeguito; Era difficile, che in un medeſimo cuore alloggiaſſero inſieme, Amore, e ſegretezza.

*Eud.* Sarebbe in lui ſtato indizio di poco affetto tenermi occulto un'affare di tanto mio intereſſe.

*Leont.* Sì, ma l'avete poi fatta da Giovine ineſperta, e come egli è ſtato imprudente il rivelarvi il ſegreto, ſete ſtata altrettanto voi facile in publicarlo. Era anguſto ricetto per una nuova di tanto ſtrepito il voſtro ſeno. Non potendo reſiſtere al ſolletico, l'averete confidato a qualche perſona di ſpirito leggiero, queſta ad un'altra, e paſſando ſucceſſivamente di bocca in orecchio la novità, tutto il Mondo ora à inteſo, che Eraclio vive. Che ne ſuccede? Il Tiranno, che ſi allevava in ſeno un'incognito nemico, da cui poteva reſtare oppreſſo, diſcoperta la frode, ſe ne aſſicura, & il ſangue di quel po-

povero Prencipe, unito a quello di voſtra Madre, che l'hà ſalvato, ſubirà la pena d'un traſcorſo di lingua. Vedete quale imprudenza è ſtata non ſaper a tempo tacere?

*Eud.* Madama, perche io ſopporti da voi rimproveri di queſta ſorte, e anco maggiori, baſta il carattere, che portate di Madre: ſe però vi contentarete tolerare con breve aſcolto alcuna di mie ragioni, non m'incolparete più certo d'un tradimento, che tale ſarebbe quello, d'avere col ſemplice indizio, non che con la voce meſſo in proſpetto un arcano così geloſo.

*Leont.* Ma chi dunque l'hà publicato? Se non ſete Voi quella, ſarà ſtato il Principe? ſarò ſtata io? ſe ciò hà del probabile, mi rimetto.

*Eud.* Eſaminate in corteſia, Signora, le circoſtanze di un tale ſuſurro. Una voce, non ſi sà di dove originata, hà ſparſo nel Popolo, che vive ancora un figlio di Maurizio, e che queſto ſi chiama Eraclio. Non ſi dice poi, che voi con eſempio di fede mai più ſentito, abbiate deluſo Foca, conſegnando a' carnefici, in vece di Eraclio, il voſtro figlio medeſimo: Non divolgaſi, che in appreſſo fatta Go-



Governatrice di Marziano, abbiate la ſeconda volta ingannato il Tiranno, reſtituendogli Eraclio, in vece del ſuo, e che in conſeguenza Leonzio ſia Marziano, e Marziano ſia Eraclio. Oltre di ciò non ſi ſente, che il Tiranno ſoſpetti, ò di Eraclio, ò di Marziano, ò di Voi, mà puramente ſi dice, è vivo Eraclio, e niente più. Or quando per mia imprudenza foſſe uſcito a luce queſto ſegreto, ſarebbero note ancora le particolarità neceſſarie da autenticarlo. Come ſia poi divolgata queſta notitia, io non lo sò. Sembra in un certo modo effetto di ſuperiore diſpoſizione la fama ſparſa, e qualche ſpirito ſemplice a fin creduto, che volendo il Cielo Foca punito, abbia fatto rivivere dalla ſua Tomba il Punitore.

## SCENA SECONDA.

*Eraclio, Leontina, Eudoſſia.*

*Eracl.* VI trovo opportuna, perche di voi cercavo, Madama: vengo a farvi avviſata, che non è più tempo di tenere occulto il miſtero della mia naſcita. Meſſo in apprenſione il Tiranno, penſa a riſoluzioni

che ingrandiſcono i miei pericoli; non già per queſto, che egli ſi apponga al vero, e ſoſpetti punto di mia condizione; anzi che, ſtimando inventata da ſedizioſi la machina, vuole obligarmi, per atterrarla, a ſpoſare Pulcheria, e con ſpavento della natura farmi Genero di Maurizio, quando ſono ſuo figlio.

*Leont.* Eſſendo neceſſaria la volontà libera del Contrahente, avete facile il diſimpegno, con la riſoluta negativa a' ſponſali.

*Eracl.* Come io reſiſto a queſti, per la conoſcenza di me medeſimo, Pulcheria vi ripugna, per odio cieco contro il Tiranno; ma creſcendo in lui, a miſura della difficoltà, il deſiderio, à propoſto a mia Sorella, o il matrimonio, o la morte. L' uno, e l'altro è un di quei mali, che per rimedio chiede l' eſtremo: Che però ſarà bene torre dal viſo la maſchera, dichiararmi qual nacqui, e terminando il roſſore d' eſſer creduto figlio del più iniquo di tutti gl'Uomini, ſagrificar queſta fiera alla ſalvezza di mia Sorella, & alla giuſtizia di mia ſucceſſione.

*Leont.* Io ringrazio il Cielo, che i noſtri affari ſin' ora non ſono a quel ſegno





gno diſperato, che ſupponete. Queſti mali, che voi paventate, non ò dubbio, ſon grandi, ma prima che diſcoprirſi, non mi mancano forme da divertirli. Il pericolo maggior io lo trovo nel voſtro coraggio. Moderatelo in corteſia, e laſciate a me la cura del rimanente. Volete altro? Promettetemi di non tentare cos' alcuna contro il ſegreto, ch' io vi prometto ſalvare Pulcheria dalle violenze tiràniche di quell'Ingiuſto.

*Eracl.* E quando mai può a noi preſentarſi congiuntura più bella? Sembra per appunto, che il Cielo oramai annojato dell' empietà di queſt' Uuomo concorra in mille modi a volerlo punito. Egli à fatta naſcere queſta voce nel Popolo, ſenza ſaperſi l'Autore: egli à invogliati di nuovo Governo gl' animi della Plebe: egli à ſeminato il terrore nel cuore del Tiranno: Noi ſiamo ciechi, ſe non corriſpondiamo all' invito, e non diamo alla ſedizione un Capo, che la ſoſtenti. Che più s' aſpetta? Che qualche altro più ardito prenda il mio nome, ed armandoſi contro il Tiranno, uſurpi un Trono, che a me ſi deve? Chi mi farà allora giuſtizia, & a chi darò ad intendere,

ch'io ſono il vero Eraclio? Chi non penſerà in tal caſo, eſſere queſta una frode dell' Uſurpatore, che per far regnare ſuo figlio, lo finga figlio a Maurizio? Nò, nò, Madama il voſtro conſiglio non è queſta volta il più accertato. Chi hà tempo, non aſpetti tempo, e ſi afferri nel crine in fronte l'occaſione, che dietro è calva.

*Leont.* Meno empito, meno ardore, Principe Eraclio. Quale vantaggio potete ſperare dal farvi Capo d' un Popolo, ch'è l'iſteſſa inconſtanza? oggi vi adorerà; dimani un colpo di ſorte avverſa, ve lo rende nemico. Laſciatevi guidare da chi ad altro non penſa, che al voſtro bene. Tratenete ancora in voi l'importanza di un ſegreto, da cui dipende ogni voſtra fortuna. Fidatevi di chi vi ama, ed in premio d'un figlio, che io hò laſciato da'Carnefici fare in brani per voi, abbiate queſta connivenza di credere, che non laſcierò imperfetta l'opera cominciata. Farò tutto; verrò a capo di tutto. Foca farà punito; Maurizio vendicato; e Voi regnarete; ma contentatevi, che abbia io ſola la gloria di tanta impreſa. L'hò cominciata col ſalvarvi la vita; la terminerò col porvi in capo il Diadema.



ma. Sono venti anni, che io teſſo queſt'orditura; ſul più bello del finire la tela, non la troncate.

*Eudoſſ.* Ancorche, Signore, io non abbia merito di ſperare, che ſiano delle materne ragioni più efficaci le mie preghiere, queſte ancora interpongo, e ſe non baſtano i prieghi, vi aſſedierò co'i miei pianti. Deh per l'amore, che mi portate, Principe coraggioſo, non eſponete così di facile quella vita, che forſi forſi avete obbligo di conſervare per me. La morte di Foca, tutto che neceſſaria, non deve eſſere procurata da Voi, che in rappreſentazione gli ſiete figlio. Ad un'Anima grande può far'orrore anco l'immagine d'un delitto; e quando voi ſarete collo ſpirito più raddolcito, conoſcerete, che ſenza qualche diſcapito di voſtra gloria, non potrebbe riuſcire l'impreſa.

*Eracl.* E qual gloria più bella, che liberare dalla tirannide i Popoli, vendicare il Padre, e renderſi di voi meritevole col poſſeſſo di un Regno?

*Leont.* E chi vi aſſicura, che i Popoli preſtino credenza al vero, e non ſtimino anzi, che per ambizione di regnare, vi ſiate macchiato col Parricidio?

*Eracl.* Le mie passate azioni non danno luogo a' sospetti di così indegna viltà.

*Eudoss.* Tuttavia il volgo, che è facilissimo a immaginarsi miracoli, s' ostinerà in creder, che il Cielo per più punire il Tiranno, si sia servito del figlio; e dato, che questo credito fosse anco di pochi soli, tanto basterebbe ad oscurare il bel lustro di vostra vita gloriosa. Deh non resistete più Eraclio amato; sacrificate a' miei desiderj per questa volta sola gl' impulsi generosi del cuore; e se non volete cedere alle ragioni, cedete a' miei occhi, che ora mai son vicini a persuadervi col pianto.

*Eracl.* Basta, Eudossia, non più: contro armi troppo possenti voi combattete il mio cuore, che non à forza di oppugnare in un tempo, gratitudine, e amore. V' ubbidirò Leontina; starò a' vostri ordini Eudossia, e poichè è stata grazia del vostro buon genio, la cognizione, che mi avete data di me medesimo, non sarò ingrato in valermene senza il vostro consenso.

*Leont.* Assicuratevi Prencipe, che non saravvi di pregiudizio tale condotta: o io non sono Leontina, o vi darò pre-



presto, in caparra della mia fede, un Impero.

*Eracl.* Eh Madama, l' Impero, più assai devesi al vostro sangue, che al mio. Egli è un premio, che il povero Leonzio vostro figlio si è guadagnato colla sua morte; e però se lo cerco, non è per altro motivo, che per rendere alla Sorella quel, che l'infelice Fratello non è più capace di avere. Sì cara Eudossia, le violenze di questo cuore sono un mero effetto del desiderio vivissimo d'ingrãdirvi. Non mi pare, ch' io possa sodisfare al mio amore, se non lo esalta la compiacenza di darvi un Regno. Questa è la ragione, che mi fà incontrare i pericoli, non isfuggirli, perche se bene coll' abbandonar questo Cielo, mi esimerei dal timore dell' empie nozze con mia Sorella, patirei troppo nel perdere le speranze di sublimare il vostro merito, e compensarvi quel beneficio; che mi fece, morendo, vostro fratello. Ciò non ostante ricordatevi Leontina, che siamo in istato di sperar poco, mentre abbiamo da temer tutto. Io sospendo, perche così comandate, le mie risoluzioni, ma se mai, come à minacciato il Tiranno, Pulcheria peri-

pericola, non attendete, ch'io prenda più consiglio da altri, che da me stesso.

*Leont.* Riposate Signore sulla mia fede, nè voi sposarete Pulcheria, nè Pulcheria morirà.

*Enael.* Il termine non è di Secoli; sentiremo.

## SCENA TERZA.

*Leontina, Eudossi, e poi un Paggio.*

*Leont.* OR, che siamo trà di noi, non è più tempo mia figlia, ch'io vi nasconda i disegni, con i quali hò regolate fin'ora le mie operazioni, potendo aver urgenza, che voi m'ajutiate venirne a capo. Certamente vi parrà strano, che avendo io per l'amor che portai all'Imperatore Maurizio, a costo d'un mio figlio, salvato il suo, mi sia poi contentata di lasciar vivere, & allevare Marziano figlio al Tiranno, che potevo, strozzandolo in culla, sagrificare alla sicurezza del vero Erede. Ora sentite, con che finezza di vendetta hò preteso giustificare quest'apparente imprudenza. Già prevedevo, che Foca averebbe tentato



tato per tratto di politica sposar Pulcheria al supposto Marziano. Con questo riflesso, che feci? Impegnai Marziano vero, che si credeva d'esser Leonzio, ad amare Pulcheria, ad effetto, che poi trovando egli Foca suo Padre, contrario a questo amore, ne venisse ad odiarlo, armandosi contro di lui. Speravo in questo modo che il figlio medesimo mi vendicasse del Padre; onde se io mi sono presa cura così attenta di lui, se l'hò allevato, se l'hò lasciato vivere, non è stato per altro, che per istradarlo insensibilmente a un Parricidio.

*Eudos.* Oimè; dunque Signora....

*Leont.* Non vi spaventate Eudossia. Poco poco si apprezza, se non hà del grande, e del memorabile la vendetta. Che perisca un Tiranno per mano altrui, come consueto, non è gran fatto: che un suo figlio medesimo ne sia Carnefice, è un colpo maestro, che a tutte mani non è riuscibile. Credete, che dell'empietà di Foca vendicatore giustissimo il Cielo, in mancanza de' fulmini, n'hà lasciato Marziano. Questo azzuffaremo col Padre; e chiunque di loro resti superiore, averemo noi la vittoria, sacrificando al sangue di Leonzio,

zio, o la vita del Padre per le mani del figlio, o quella del figlio col braccio istesso del Padre. Il pensiero politico è degno di me; il delitto è degno di loro; sieguane ciò, che si voglia, salverò Eraclio col pericolo di tutti due.

*Eudos.* Io non dissento, che rispetto a Foca possa cooneſtarsi l'azione ben meritata dalle sue sceleraggini. Mà che colpa ve n'à il virtuoso Marziano? E con quale giustizia potete voi abusare di sua innocenza, impegnandolo ciecamente in enormità così empia?

*Leont.* Poich'egli è nato da un'odioso Tiranno, merita di non essere innocente, almen per errore; e per quanto grande possa essere la sua virtù, poiche à radice da un sangue infetto, non la voglio sì illustre, che non patisca il rimorso, se non d'altro, di un involontario delitto.

*Pagg.* Madama, quando non fosse per arrecarvi noja, o disturbo, è quì di fuori il Signore Esuperio, che à necessità premurosa, dic'egli, di communicarvi un affare.

*Leont.* Esuperio? che mi ricordi, non sò d'aver mai avuto, che diviſare con tal Personaggio, che appena conosco;



nosco; t'à richiesto di Leontina?

*Pagg.* Sì Signora; anzi mi à incaricato di far l'imbasciata con ogni prestezza, come, che non patisca dilazione l'importante interesse.

*Leont.* Entri pure, che quì l'attendo. Questo è un Signore, de' primi Patrizii, che à poca occasione di voler bene a Foca; egli, come molti altri dalla crudeltà del Tiranno fù privato di Padre; che può mai volere da me? faccia il Cielo, che non cominci a produrre cattivi effetti la facilità di chi à forsi scoperto il segreto.

## SCENA QVARTA.

*Esuperio, e detti.*

*Esup.* COme parziale, ch'io sono al sangue di Maurizio, ò stimato mio debito portarmi in tutta fretta a rendervi avvisata Leontina, che Eraclio è stato discoperto.

*Leont.* Sentite Eudossia? me l'ò prevista.

*Eudoss.* Mà di grazia Signore.....

*Leont.* Tacete voi: è un pezzo, ch'è uscita questa notizia?

*Esup.* Non è un momento: quanto ò fatti pochi passi, per ricercare di voi.

*Leont.* E il Tiranno, m'immagino, ave-

averà già commandata la morte di quel povero Giovine.

*Esup.* Il Tiranno tutt' altro teme, che una tal novità.

*Leont.* Mà come? non è gionta alla Corte....

*Esup.* Non vi alterate Leontina; Eraclio è salvo, ed appunto lo vedo, che si avvicina.

*Leont.* Questo, che viene è Leonzio, che artificii son questi?

*Esup.* Artificii sono i vostri; m'è anno finito d'essere occulti.

## SCENA QVINTA.

*Marziano, e detti.*

*Marz.* DOpò le obligazioni, ch'io vi dovevo di figlio riverente ad una Madre affettuosa, stimo d'esser tenuto a raddoppiarvi, Madama, gl'atti della mia gratitudine, per i nuovi motivi, che me ne porge questo viglietto di Maurizio, che mi è capitato alle mani. Ma fatemi grazia di assicurarmi, se così è, e conoscendo voi, come non ne dubito il carattere di quel Prencipe, rendetemi certo della mia condizione, e ditemi veramente, se son ancor vostro



stro figlio, ò se hò mutata fortuna.

*Leont.* (*Legge.*) Sappiano tutti coloro, che averanno anco in petto per il suo Prencipe naturale viva la fede, che non è estinta del tutto la Stirpe Imperiale. La Governatrice Leontina, con esempio di lealtà inaudita, offerendo alla morte un suo figlio, hà salvato a quest' Impero, un' Erede. Egli è quel medesimo, che vivendo sotto nome d' un falso Leonzio, è il vero Eraclio. Lo riconosca chi mi è fedele, se pur conosce il carattere di chi scrive, Maurizio.

Non posso negarlo, Signore; Voi eravate a mie mani, quando il Tiranno, mettendo a ferro, e fiamme Bisanzio, ebbe in suo potere con quattro figli, l'assassinato Imperatore. Vi nascosi per qualche giorno alle perquisizioni del fiero nemico, mà non potendo poi più celarvi, posposi al debito della fedeltà il debito della natura, e lasciando trucidare Leonzio, ebbi speranza di riservare alle paterne vendette il vostro braccio. Povero figlio! Già, che ti levavo la vita, ti diedi almen questa gloria di morir come figlio d'Imperatore! (Perdonate, ò Prencipe, un quasi involontario sfogo di tenerezza,

za, dovuto a i ſentimenti della natura. Finalmente ero Madre, e voi potete tolerare ſenza offeſa, che ſe gli tolſi a beneficio voſtro la vita, poſſa donargli anche in voſtra preſenza un ſoſpiro). Seguì doppo che Foca, profeſſando di eſſermi al più alto ſegno obligato, mi diſpensò quei favori, che a voi, & alla Corte intiera ſono ben noti.

*Marz.* Ma per qual fine non rendermi conſapevole d' un arcano, che poteva molto contribuire alla mia educazione?

*Leont.* Io attendevo, che le prove del voſtro valore vi metteſſero in iſtato di autenticare colle azioni la voſtra naſcita, perche ignorando io, che Maurizio aveſſe laſciato queſto viglietto, giuſtamente temevo, che poteſſe meritar poca fede, maſſime ſotto un Tiranno così temuto, il mio ſemplice teſtimonio.

*Eſup.* Vi darò io contezza dell' accidente, come ſeguì. Atteſoche Foca, per barbara compiacenza della ſua crudeltà, obligò Maurizio ad aſſiſtere alla morte violenta de' figli; il povero Prencipe ſi accorſe della permuta, quando in mano a Carnefice vidde Leonzio. Alzò allora un grido,



do, per impedirne lo ſcempio, mà prevenuto dalla velocità del Feritore, gettò un ſoſpiro, e tacque. Viſitato indi, pria di morire, da Felice ſuo buon Amico, ſtimò opportuno confidargli il ſegreto, e dargliene in queſto foglio una conferma oſtenſibile. Felice non à guari, Madama, che è morto, e avanti di ſpirare, chiamandomi al letto, come il più accoſto frà ſuoi Congiunti, prendi, Eſuperio, mi diſſe; in queſto viglietto ti laſcio il modo di ſervire al tuo Prencipe, e di vendicare tuo Padre.

*Eudoſſ.* Conoſcerete pur, Signora, la mia innocenza.

*Leont.* Laſciate proſeguire.

*Eſup.* Avuto io nelle mani queſto ſegreto da farmi forte, cominciai a diſſeminare nel Popolo, eſſer vivo Eraclio; ma ſenza darvi, Signore, a conoſcere. Trovai gl'animi d'ogn' uno sì ben diſpoſti, che m' arriſchiai di abbocarmi alle ſtrette con i più mal contenti, e da me conoſciuti per ſegreti nemici di Foca. E non oſtante, che ſolo a due di provatiſſima fede io abbia confidato l'intiero, ogn' uno è pronto a prendere l' armi per voi, e ſoſtenere con la rivolta il ſuo antico Padrone. Per tanto altro non reſta,

che

che corrispondere a tanto affetto, e dichiarandovi quale sete, porvi alla testa del generoso partito. Ammutinata la Plebe; radunati gl'Amici; confuso il Tiranno; e i suoi confidenti sossopra, non avete a far altro, che determinare di Foca ciò che può suggerirvi un generoso risentimẽto.

*Marz.* A mutazione così sensibile, & improvisa, sorpreso il mio cuore, per dirne suoi sensi, ( lo crederete, ) non sà quasi come spiegarsi. Io vedo, e sarei cieco, se nol vedessi, quanto vi devo, troppo fedele Leontina. O' creduto sin'ora aver cõtratte con voi, come figlio obligazioni dovute alla natura, ed ora mi trovo più assai debitore alla gratitudine, per non esservi figlio. Di tale mutazione hò forsi motivo, anzi, che nò di rallegrarmene, perche può essere, che i miei Aderenti mi pongono in istato di cõpensare l' eccesso di vostra fede. Ma, ma .. quanto dovete voi anco compatirmi, se mai a tempi vostri conosceste Amore. Un' Impero, che acquisto, lo credete voi bastevole per dar compenso a Pulcheria, che perdo? Ah ben ti sento; tù ne mormori, o cuore, tu ne sospiri, amore. Sensi interni fremete pure; in così stra-



strano rivolgimento non posso condannarvi, se mi agitate, dovendo, come sacro alla natura, mirare un' oggetto, ch'era al vostro genio amoroso, già dedicato. Ma che vaneggio? non sono questi pensieri da Eraclio; son da Leonzio? Andiamo dove ci chiama l'Onore, & ingrossando colla nostra assistenza il partito, facciamoci conoscere degni di quel sangue, che mi è stato sorgente. Precedete Esuperio; sarò frà poco da voi; in tanto raffermate in fede gl'Amici, e disponete le cose in modo, che si avveda il Tiranno temer noi più poco la sua fierezza. Sopra tutto però ogn' uno avverta di offendere Marziano; i delitti del Padre, non hanno da ascriversi a demerito di quel figlio, che avendo nelle ultime guerre nobilmente sparso del sangue, à quasi purgate le vene di quell'impuro, che ei vi teneva di Foca.

*Esup.* L'ubbidienza a vostri ordini sarà legge immutabile de' nostri voleri, sollecitate, che vi attendiamo.

## SCENA SESTA.

*Marziano, Leontina, Eudoſſia.*

*Marz.* IO non intendo Leontina ſcemare di luſtro a quell'azione sì Eroica, che renderà memorevole a tutti i Poſteri, la voſtra fede. Per quanto poſſa ſuggerirmi delle diffidenze il voſtro lungo ſilenzio, mi contento approvarne le già date diſcolpe, e ſtimar giuſtificate le ragioni, che ne adduceſte. Non è che chi voleſſe eſaminare con diſfavore la voſtra condotta, non poteſſe anco ſoſpettare in voi qualche ambizioſo raggiro, per le ſperanze di veder voſtra figlia Imperatrice. Già ſi sà, che il Prencipe Marziano prova per Eudoſſia della paſſione; onde, chi aveſſe avuta virtù non uguale alla voſtra, poteva naſcondere il cambiamento, per non privare il ſuppoſto Genero dell' Impero. Ma non ſia mai, che io conſenta ad un penſiero di tanto voſtro diſcapito. Voglio credervi perfettamente generoſa, e capace di poſporre alla voſtra gloria gli avantaggi di voſtra figlia, mentre ſapeſte anteporre la voſtra fede alla vita d' un figlio.





glio. Ma cara Leontina, con qual diſſegno politico avete poi laſciato, ch' io mi inoltri con tant' impegno nell' amor di Pulcheria, che mi ſapevate ſorella? Che penſiero avevate, e qual fine pretendeſte di così illeciti affetti?

*Leont.* Come quella, che conoſcevo avere il Tiranno ſulle nozze di Pulcheria altre diſpoſizioni, ero ſicura non poter ſeguire le voſtre, che per ultimo rimedio mi era facile d' impedire, con avviſarvelo.

*Marz.* Ma correndo intanto l' impegno del cuore, ſete cagione del di lui ſtrazio, or che biſogna rivoltarlo a ritroſa.

*Leont.* E' vero, Signore, ma biſogna conſiderare di quanto vantaggio vi è ſtato l' avere in ſeno fiamma sì bella. Io preteſi con queſto amore inſpirarvi di quei penſieri, che portano alla gloria un'amante, bramoſo d'incontrare la ſtima dell' oggetto, che ama. E certo, laſciatevelo dire, voi ſareſte men prode, ſe foſte ſtato meno amoroſo, nel qual caſo avereſte avuta poca ragione di odiare il Tiranno, che vi impediva ſpoſar Pulcheria, ſe nõ aveſte conoſciuti nel voſtro valore meriti baſtevoli da pretenderla.

*Marz.* Mentre io non ſono capace di ottenerla, che motivo poſſo avere fraſtornando le ſue nozze con altri? Per accoppiarla ad uno Spoſo ſi può far ſcielta più illuſtre del virtuoſo Marziano? Mi dichiaro, che in queſta parte non intendo contradire a i deſiderii di Foca. Voglio acquiſtarmi queſto merito con l'Amico, concedendoli la Principeſſa, che ſe reſiſte al maritaggio con lui, poſſo ſperare, che lo faccia ſolamente per mio riſguardo.

*Leont.* Come Signore? Voi imparentarvi col nemico giurato del voſtro ſangue, coll'aſſaſſino crudele di tutti i voſtri?

*Marz.* O' io da mettere a riſchio la vita di mia ſorella, e ſull'incertezza del mio deſtino autorizzare le ingiuſte reſiſtenze ad una accoppianza sì degna? Che poſſo ſperare dal farmi Capo di pochi ſedizioſi, che non sò ancora, ſe abbiano tanto ſeguito da fronteggiare all' aperta? E poi, quando riuſciſſe il diſſegno, non ſarà mia vergogna avere acquiſtato l'Impero col mezzo infame d'un tradimento? Le mie pretenſioni voglio portarle alla Teſta d'un'Armata, non d'una truppa ribelle, e con tal





mezzo riempiendo di fatti illuſtri la fama, per un camino di gloria farmi ſcala a quel Trono, che ſe non è degnamente riacquiſtato, nol voglio. Reſtatevi Leontina, io me ne vado a diviſare colla Principeſſa, per i di cui vantaggi niente meno dell' amore mi intereſſa in queſto punto l'unione ſcoperta del ſangue.

*Leont.* Aſcoltate di grazia Signore.

*Marz.* I voſtri conſigli, Madama, gl'ò ſempre venerati, e ſtimati, ma in queſto affare, perdonate la mia ſchiettezza, mi ſono alquanto ſoſpetti. Io non ò dubbio di voſtra fede, nè vi credo aliena dal deſiderio de' miei vantaggi; eſſendo voi però obligata a penſare anco ai voſtri, io non voglio ricordi da chi non è tutto per me.

## SCENA SETTIMA.

*Leontina, Eudoſſia.*

*Leont.* IN quanta confuſione mi laſcia, e come ſconvolge tutti i miei diſſegni queſt'Uomo! Quando m'immagino d' eſſer a fine de' miei raggiri, torno al principio. Qualche Demone avverſo ſi è preſo ſicura-

mente l'assonto d'intorbidarmi gl' affari, e deludere, su'l più bello dell' adempirle, le mie speranze. Il viglietto di Maurizio non poteva essere più opportuno per concitare il figlio contro del Padre; e certo in questo particolare la fortuna aveva fatto più assai di quello, che io non speravo; ma vedo in somma, che vuol far le sue parti la natura, per il di cui ostacolo segreto, a mio dispetto, ottengo meno quello, che desidero più; e quel, che non bramo, nell'istesso non volerlo, succede. O' potuto ingannare Marziano, non ò potuto seddurlo; e quando credo impegnarlo negl'odii di Foca', con l'istesso artificio ne lo diverto, inclinandolo a quelle nozze, che come indovute, sono il principale oggetto de'miei timori.

*Eudos.* Mia Genitrice, io resto, se ò da confessarvelo, assai più confusa di voi. Vi dolete acremente, se bene a torto, con me, che Marziano sia stato scoperto per Eraclio, e poi sopravenendo Leonzio col testimonio di quel viglietto, senza ricordarvi del primo Eraclio, ne accettate un secondo? Questo è un chiaramente contradirsi, & abbandonare le ragio-



gioni di quel Prencipe, che già da più anni è stato da voi lusingato con questo credito. Se con tale supposto, il che è assai facile, Marziano si impossessasse del Trono; credete voi così agevole, che volesse rimettersi nei doveri, rendendo l'Impero al suo Padrone? Io vi è qualche interesse, ma parlo ancora per la giustizia.

*Leont.* Voi sete assai curiosa; e volete per ora saperne troppo; Già ò detto che sarà mio pensiero regolare in modo l'affare, che ogn'uno resti contento; quietatevi. Il primo passo hà da essere l'abboccarsi con Esuperio, andiamo a lui, che vedrete, quanto sia capace operare, per venire a fine de' suoi disegni una donna.

*Eudos.* Mi sottometto a chi ne sà più di me, ma per ora confesso, che non l'intendo.

*Fine dell'Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Marziano, Pulcheria.*

*Marz.* EGli è forza, che ve lo confessi, Madama (perdonatemi questo titolo, perche il mio cuore non sà ancora accommodarsi a nominarvi Sorella.) Quando su'l principio de' miei affetti ebbi ardimento a dispetto di mia bassa fortuna, sollevar gl'occhi per fino a voi, con un certo movimento, ch'era più tosto maraviglia del mio coraggio, che sinderesi delle mie pretensioni, interrogavo il mio pensiero sovra il fondamento di sue speranze. Questo, senza atterrirsi nell' altezza delle sue mire, mi rispondeva con un istinto segreto. Leonzio ai qualche cosa di più sopra Leonzio; a segno che nõ potendo credere tutta vanità quest' Idea, lasciavo correre i miei desiderj a farvi oggetto delle mie fiamme, quando ogni ragione voleva, ch'io vi mirassi come oggetto di riverenza, e non d'amore.

*Pulch.* Il mio cuore per lo contrario, che





che sentiva in se medesimo per le vostre rare qualità, qualche cosa di più, che la stima, combattuto dall' altezza della sua nascita, mi rimproverava di tanto in tanto l'abbassamento de'miei pensieri. Opponevo in difesa per giustificare quest' inclinazione il tacito comando dell' Imperatrice mia Madre, che avendomi, nel morire, non sò che oscuramente divisato, fù la causa innocente di quest' amore. Già saprete, che ricusando la generosa di accõsentire al mio indegno maritaggio col figlio di Foca, ne restò in vendetta per comando del Tiranno avvelenata, con che, prima di finire, a se chiamatami, negl' ultimi sospiri così mi disse: Voi restate mia figlia nelle mani di questo crudele, che vorrebbe obligarvi a sposare Marziano: opponetevi con tutto spirito all' indegne sue brame, e volendo prendere uno Sposo, ricevetelo dalle mani di Leontina, che custodisce un caro tesoro per voi. Queste ultime voci della spirante Genitrice m'impastarono un'altro cuore: cominciai ad amar Leontina, che miravo per l'innanzi, come ultima Ministra de' nostri eccidj, e confondendo i nomi

di Spoſo, e di teſoro, credetti d'intender bene, ſe gli univo ambedue nella voſtra cara perſona.

*Marz.* E perche non è durato queſto errore innocente, e quanto era condizione più felice l'umiltà del mio ſtato, che vantar poteva gl'affetti d'vna Principeſſa sì grande?

*Pulch.* Non gl'avereſte certo ottenuti, ſenza il preteſto della materna ubbidienza, con cui colorivo la propendenza al voſtro merito. Vi dirò anzi di più: io trovavo qualche ſorte di vanità nella diſuguaglianza dell'eſſer noſtro, perche mi pareva nō aver voi tanto a preſumere della voſtra virtù, che non doveſte anco da me riconoſcere qualche coſa per grazia. Per altro io vedevo, che la voſtra gloria era a ſegno di uguagliare i ſplendori di qualunque gran naſcita; e preſcindendo ancora, che il voſtro ſangue ſuppoſto derivava dagl'antichi Patrizj, ſe non à Leonzio (dicevo) tanto luſtro, che baſti dalla Proſapia, ne à tanto delle proprie azioni, che formato in Eroe, può far naſcere in chi lo ſtima la vanagloria, non il roſſore. Queſte luſinghe della fantaſia, che io aſcoltavo ſenza di ſdegno, per autorizzar la paſſione, ò poi



ò poi veduto, che erano iſtinti della natura, che meco ſcherzando, manteneva i ſuoi diritti ſotto il nome luſinghiero di amore.

*Marz.* Ah mia Sorella (che così finalmente, e ne ſpaſimi il cuore, biſogna chiamarvi) quanto ſete voi facile ad accommodare il voſtro ſpirito ad una rivolta sì ſpaventoſa! Che ſi poſſa ſenza gran pena far paſſaggio dall'amicizia all'amore, non lo diſſento, perche, omogenea la tendenza, non vi trova diverſità da dolerſene: ma che un anima già ſodisfatta in amore, ſia poi coſtretta di retrocedere all'amicizia: Così dura neceſſità come è feroce: e quanto è più agevole laſciarvi il cuore, che tramutarlo! Io inuidio la voſtra indifferenza; per me tanto mi dichiaro di aver poco obligo alla natura, che mi toglie da voi, per darmi a voi, e che ſvelandomi quello, che ſono, mi ſtacca con violenza da ciò, che mi compiacevo di eſſere. Così mi foſſe permeſſo di non conoſcermi, come mi contentarei amando il mio inganno, ritornare quel, che ero, ſenza ſtimarmi pregiudicato nel ricuſar d'eſſere quello, che ſono.

*Pulch.* Aſſicuratevi mio Fratello, che

niente meno violenti de'voſtri ſento nell'anima gl'effetti d'un cangiamento sì ſtrano. Vi ò troppo amato, per tolerare con quell'indifferenza, che ſupponete così dura neceſſità, e fui quaſi per dire, che mi ſarebbe ſtato più dolce vedermi odiare da voi nella condizione primiera, ch'eſſer coſtretta nella condizione preſente ad amarvi, ſenza poter dire d'amarvi. O' provate come voi, le fierezze del diſtaccamento improviſo: O' laſciate, come voi, con iſtrazio del cuore, le mie fuggitive catene: ò ſgridato come voi la natura del beneficio crudele, ch'ella m'à fatto; ma non per queſto, Eraclio amato, ſi à da perdere quella coſtanza, che in un'anima Eroica, anco i diſaſtri rende glorioſi. Per quanto grande ſia il tormento d'un cuore generoſo, è debolezza ſpendervi, per accuſarlo, più d'un ſoſpiro. Il colpo mi à ſorpreſa, non mi à abbattuta: e come quella, che accoglievo nel ſeno fiamme innocenti, ò laſciato, che ſe l'onor le accendeva, il dovere le eſtingua. Queſto non vuole, che dove trovo un fratello più vi diſtingua l'Amante. Preſcindendo da quel, che ſoſte, mi ricordo ſolo di quel, che ſete, nè voglio





glio eſſere al dono de'Cieli sì ingrata, che per ſecondare l'attrativa de'ſenſi, poſſa chiamarſi offeſa con torto manifeſto, la mia ragione. Siate voi meco di ſentimenti conſimili, e già che il Cielo vi à deſtinato a ſedere ſul Trono, prima, che regnare ſovra Biſanzio, regnate ſul voſtro cuore. Domate, che ſaranno le voſtre paſſioni, domarete più facilmente i Ribelli, e vendicando il ſangue ſparſo di un Padre, punirete con più giuſtizia un Tiranno.

*Marz.* Non è maraviglia, che ſendo ſtata voi ſempre l'illuſtre Pulcheria, nodrita fin dalle faſcie con regii ſpiriti, abbiate l'anima avvezza a ſentimenti, che ſono proprii d'un Reale coraggio. Io per lo contrario, che fui allevato con minore concetto di mia fortuna, patiſco un poco più ad eſercitare quel di Eroico, che in voi è sì facile, e non deve ſembrarvi ſtrano, che eſſendomi creduto diverſo da quel, che ſono, abbia contratta tintura d'anima un pò commune, miſchiando al cuore d'Eraclio ſentimenti dovuti al cuor di Leonzio. Non mi ſiate per tanto così ſevera, e ſe vi pareſſe tal'ora, che io mi apparti qualche momento dall'eſſere da

fratello, ricordatevi che Leonzio è ſtato anteriore ad Eraclio. L'uno, e l'altro però non farà mai azione, che poſſa cagionarvi i roſſori d'eſſere a Voi. Giachè un'anima così grande com'è la voſtra m'autorizza per giuſte le vendette contro un Tiranno, ponendomi alla teſta de congiurati, vado a punirlo. Mà prima ſe vi contentate, m' avvanzarò ad una ſupplica, per ottenere dal voſtro benigno compiacimento una grazia.

*Pulch.* Eraclio può ſempre diſporre de miei arbitrii, e per ſua autorità, e per mia inclinazione.

*Marz.* Già che vuole il deſtino, che ſia finito per noi l' aſpirare ad un legame, che ci è vietato da vincoli, e più tenaci, e più ſacri, vorrei, che acconſentiſte ſpoſare un'altro me, con iſpoſare Marziano. Averò almeno queſto conforto, giachè non potete eſſer mia, che ſiate d' un Uomo, che per forza di vera amicizia, ſi diſtingue poco da me.

*Pulch.* Signore, ogni dovere vorrebbe, che non avendo potuto eſſer voſtra, conſervaſſi la fede, ſe non al primo amante, almeno al primo amore. Ma poiche una tale fermezza ſembrar





brar potrebbe ad anime volgari reliquia indegna d'un illecito fuoco, ſono pronta a compiacervi, mà non adeſſo; Biſogna prima, che vi ponghiate in iſtato di comandarmelo ſul Trono da Imperatore. Accetto Marziano dalle voſtre mani, mà quando me l' offerirete come il primo de voſtri Sudditi. Egli è virtuoſo, egli mi è caro, mà è figlio al Tiranno, che vuol dire, biſogna purgar la ſua gloria da quei diſcapiti, che gl' arreca la ſorvivenza d' un Padre, che è tacita ignominia di ſua virtù.

*Marz.* Voi vedete, che ſenza ſprone corro a ſervirvi. Ma ſe poi il ſucceſſo riuſciſſe tardo, o funeſto, chi mi aſſicura di voſtra vita? Ammettaſi ancora, che tutto ſortiſca a miſura de i deſiderj; come potiamo noi accertarſi, che i Sollevati riſpettino il Figlio nello ſcempio del Padre, e per odio communicato non confondano l' Innocente nelle vendette ſul Reo? Il voſtro maritaggio è quel ſolo, che può eſimerci da tali anguſtie, ſalvando con eſſo la voſtra vita, e la ſua. Fatemi queſta grazia, Pulcheria, preſervatemi una Sorella da i furori di Foca, & eſentatemi un' Amico

mico da gl' odii de Congiurati, che riſpetteranno nella ſua perſona un mio Fratello. Contribuirà anco al buon ſucceſſo l'affare, perche luſingato un momento, che ſarà poi un momento, dalla voſtra connivenza il Tiranno, ſtarà meno guardingo, e in conſeguenza più eſpoſto.

*Pulch.* Ma in queſto momento fatta Nuora di Foca, Foca mi ſarà Padre; che vuol dire, Pulcheria dourà riſpettarlo da Figlia, e ſoffocando nel cuore tutta l' avverſione per lui, ſarà tenuta a profeſſargli riſpetto, fedeltà, & amore. Quali voti in tal caſo volete, Eraclio, ch' io faccia al Cielo per voi? Ch'io vi deſideri vittorioſo d'un Uomo, di cui non potrò bramar la rovina, ſenza ſperare un Parricidio? E ſe poi l' evento foſſe contrario? Se i voſtri Parziali vi tradiſſero? Se Foca reſtaſſe colla vittoria? Come diſdirmi allora di un conſenſo, che averà legitimata in Marziano la ſucceſſione? Ah mio Fratello, voi non miſurate bene queſto momento, ei può portarci un pentimento da non finire. Troppo è fiacco il voſtro odio, ſe non ſcorge gl'inganni d'un intempeſtiva amicizia, che lo delude con tenerezze. Non vi offendete



dete di mia libertà, è del voſtro aſſai più forte il mio cuore; egli non cede a congruenze apparenti, ed è pronto a laſciar ſchiantare da cardini l'Univerſo prima che Foca poſſa vantarſi un momento d' avermi ſopito in ſeno l'odio giuſtiſſimo, che le dovevo portargli. Io non derogo per queſto a i meriti di ſuo Figlio, ne prezzo la fede, ne ſtimo l'amore, e lo credo di me degno, poich'è degno di eſſere voſtro Amico. Mà quel Padre sù gl' occhi gl' imprime un carattere troppo odioſo, e parmi, che levata di mezzo queſta macchia della ſua gloria, ſarà illuſtre il mio Fuoco, eſſendone purificato l'Oggetto. Andate dunque, e vincete, che io approverò il contratto di queſte nozze, quando lo vedrò ſegnato col ſangue di quel Tiranno. Ma, oh Dio; egli viene verſo di noi, l'abbomino di tal maniera, che mi avvelena il vederlo.

*Marz.* Pulcheria ſiamo traditi. Eſuperio, che lo ſiegue, ſicuramente ci à diſcoperti.

## SCENA SECONDA.

*Foca, Esuperio, Aminta, Marziano, Pulcheria, Crispo, Guardie.*

*Foc.* CHe stiano vigilanti le Guardie, & a miei ordini pronte.

*Cris.* Non avete, che dubitarne, quando Crispo niuna cosa più ambisce, che l'ubbidirvi.

*Foc.* E ben, Leonzio, quali affari vi trattengono con questa Principessa? La disponete, m'immagino alle nozze di Marziano, che io bramo.

*Marz.* Di tanto appunto divisavo con lei.

*Foc.* E così vi è riuscito di guadagnare il suo spirito in favor di mio Figlio?

*Marz.* Mi prometteva nell' atto, che ci interrompeste, di riceverlo in Isposo.

*Foc.* Non è poco aver tanto ottenuto da un' anima, così orgogliosa. Mà l'esecuzione quando sarà?

*Marz.* Questo è un segreto, ch' ella per anco tiene rinserrato nel cuore.

*Foc.* Voi però potete dirmene un' altro, che mi preme niente meno del primo. Mi vien detto, che Eraclio quel medesimo, che la fama à pubblicato per vivo, è assai da voi conosciu-



sciuto. Se amate mio Figlio, non lasciate di grazia manifestarmi ove sia.

*Marz.* Dal vedervi questo traditore, vicino comprendo, che pur troppo lo conoscete.

*Esup.* Io servo al mio Imperatore, e non hò bisogno di Maestri del mio dovere.

*Marz.* Non vi è, chi tel dissenta, & in questa congiuntura l' ai fatto bastevolmente conoscere.

*Foc.* O là, rispetto. Per finirla, questo viglietto mi à data una notizia, molto rilevante a miei interessi, ma bisogna Leonzio, che voi vi contentiate di confermarmela.

*Marz.* Risparmiate il fiato di chiamarmi Leonzio, già sapete, ch' io sono Eraclio, e come tale intendo ancora ciò, che mi possa avvenire.

*Foc.* E a quel, che ti immagini, puoi cominciare a risolverti, doppo i tentativi, che ai fatti d' involarmi lo scettro, e insidiarmi la vita.

*Marz.* Io ò fatto quel, che dovevo, e niente meno. Non era decoro della mia nascita vivere ignobilmente soggetto, quando il sangue, che ò nelle vene mi ispirava il castigo di un Tiranno par tuo. Chi è nato, come son io, a comandare a un Impero.

pero, fà una tacita rinunzia di queſta gloria, ſe può ſofferire un Padrone: e come quello, che ero in neceſſità, o di ſalire ſul Trono, o d' incontrare la morte, ſarei ſtato un vile, ſe per timore di queſta non aveſſe aſpirato a regnare. Non eſſendomi riuſcito queſt' ultimo diſſegno, ſono a baſtanza diſpoſto a quel primo, e ſenza che ti affatichi di pronunciare la mia ſentenza, acconſento, che muora Eraclio, come à viſſuto Leonzio. Fedele, fin che fui ſuddito, di Eroici penſieri, quando fui Prencipe, e vivendo, e morendo, mi farò gloria d'aver ben corriſpoſto all'una, e all' altra fortuna, ſenza che la morte, di cui poco teme un' anima grande poſſa farmi pentire delle paſſate azioni. E tù puoi eſſere Teſtimonio, quante volte nelle battaglie l'ò incontrata con fronte invitta contro de' tuoi nemici, dalle mani de'quali pur mi riuſcì liberare Marziano tuo figlio, che, ſenza il mio ſoccorſo, periva.

*Foc.* Tù mi rammemori fuor di tempo un beneficio, in cui Eraclio non ebbe parte veruna. Io lo ricevei da Leonzio, e Leonzio ne fù da me abbondevolmente pagato. Ora per lo con-



contrario ſotto nomi diverſi, ſono anco diverſi i riſpetti. Chi mi conſervò il figlio in un ſtato, coſpira contro del Padre in un'altro, e però ſe io dovevo a Leonzio la mia gratitudine, devo ad Eraclio la mia giuſtizia Biſognava non divenir figlio a Maurizio, chi voleva conſervarſi i favori dovuti al figlio di Leontina, & in mutazione di tal ſoſtanza, farò vedere, che Foca, come sà ricompenſare i beneficj, sà altrettanto punire i delitti.

*Marz.* Non à mai concepita il mio animo così indegna ſperanza, che in riguardo a quel poco, che io feci per il tuo ſangue, tù doveſſi piccarti meco di generoſo, e perdonarmi la vita. Mi ſtimarei un indegno, ſe eſſendo nato per il Trono, accettaſſi di vivere a te ſoggetto. I Prencipi pari miei non fanno Corte a' Tiranni, che però, o tù mi rendi lo ſcettro, o ſappi, che per tuo ſteſſo giudizio la mia vita è incompatibile con la tua; e che un nemico della mia condizione non può riſparmiarſi ſenza pericolo, che ei ti faccia pentire di eſſere ſtato clemente. Se ò rammemorata la conſervazione di tuo figlio, è ſtato ſolo per farti conoſcere, che ſe Leonzio

ebbe

ebbe tanto coraggio, deve crescere misura in Eraclio, il quale stimerà sempre più vantaggioso perire da Monarca, che vivere in modo da smentirne il carattere per codardia. E poiche, per godere di così illustre fortuna, & essere conosciuto per quel, che sono, è necessario il momento, che mi destina alla morte, affrettalo pure a tuo genio, ch' io lo renderò memorabile colla mia costanza, e tu provedendo alla tua sicurezza, toglierai tanto più presto a i miei occhi l'orrore di averti avanti.

*Foc.* Quanto prima vedremo, se corrisponde alle fastose giattanze la virtù di quest' anima, cotanto altiera. Crispo, Guardie, assicuratevi di quest'Huomo, per sino a tanto, che i miei ordini, appoggiati al vigor delle leggi, dispongono di lui a proporzione del suo reato.

*Cris.* Ubbidisco a chi mi comanda; rendete la spada.

*Marz.* Ai ragione di chiederla, perche io ò un motivo più glorioso, che quello di contrastarla. Prendi. Madama, vi dò l'ultimo addio. La mia poca fortuna, per liberarvi dalle mani di un Tiranno, non mi à permesso di più. Forsi, che il Cielo riserva ad



ad altro braccio la gloria di vendicarvi; sperate.

## SCENA TERZA.

*Foca, Pulcheria, Esuperio, Aminta.*

*Foc.* CHe sperare? Vi accorgerete ambedue quanto possa un Regnante, messo in angustia di clemẽza dalla temerità di chi hà preteso abusarne. E così? ai più che minacciare, donna superba? Vi sono più Eraclii da spaventarmi? Si è pur finalmente trovato il modo di umiliare quel tanto orgoglio, che disponeva di Imperii. Vedremo adesso, se il Centurione di Misia à tanta autorità che basti, per farsi temere, e ubbidire da Imperatore? Un colpo di scure troncherà, spero in un tempo due Capi, uno alla tua vanità, l'altro ad Eraclio. Ma non far tanto della Costante, nò, non affettare tanta fierezza. Piangi pure; sospira pure, che non per questo perderà di concetto la tua fastosa alteriggia.

*Pulch.* Io piangere, io sospirare? Barbaro, Tiranno, Fiera, tu conosci ancor poco chi sia Pulcheria. Sospirarei, piangerei, quando Eraclio

avesse

avesse con qualche indecenza disonorato il suo essere, mentendo la gloria de' natali con nota di codardia. Un segno di timore, che gli fosse apparso su'l viso, un' atto di sommissione, che avesse avvilito il suo coraggio; una speranza indegna, che avesse avuta di ricevere in dono da te la vita; Questo era da piangere, da sospirare; in tal caso l'averei creduto degno di quella morte, che tù gli prepari; come che un simile abbassamento, lasciando in dubbio la verità di sua nascita, mi averebbe dato motivo di ricusarlo come fratello. Grazie a i Cieli, la sua virtù à fatto pompa di se medesima, come doveva; senza querelarsi di sua fortuna, senza atterrirsi di tue minaccie, senza premere molto su'l Traditore, che l'à scoperto, si è portato in modo da dichiararsi superiore alla fortuna, al Traditore, & a Te. Queste forme di procedere meritano degl'applausi, e non de i pianti; n' hà quindi giubilato tutto il mio cuore, e però se Eraclio ottenne una volta la mia estimazione in qualità di Amante, un'altra il mio amore in qualità di fratello, gli concedo ora volentierissimo l'uno, e l' altro in gra-



grado più assai glorioso di Eroe.

*For.* Tù adoperi troppo studio a farti credere disinvolta; e questo è segno, che per verità non lo sei Lascia pure le finzioni, e mostrandoti pronta a ricevere in Isposo Marziano, placa l' ira del Padre colle nozze del figlio. Sò, che ti è caro il fratello, & io son'anche così clemente, che a questo prezzo te ne fò dono.

*Pulch.* La mia anima a questo prezzo non comprarebbe il dominio dell' Universo. Se a prò di mio fratello volessi il mio sangue medesimo, spargilo pure, ti apro le vene; ma se pretendi il mio cuore, perisca Eraclio, muora Pulcheria, non me ne curo.

*For.* Se così brami, così sarà. Spedisco in questo punto ad ucciderlo, e mi protesto, che ne dà la sentenza il tuo odio, non il mio sdegno.

*Pulch.* Eseguisci, che forse il Cielo, tanto più presto prenderà a carico le mie vendette col tuo supplicio. Quando più mancano i mezzi umani, è allora, che i Numi fanno vedere prodigj.

*For.* Lascia, che Eraclio muora, e poi ideati fantasmi di prodigii sognati.

*Pulch.* Empio, che sei. Credesti mai possibile, che dovesse doppo venti

anni

anni venire un figlio di Maurizio a farti guerra su'l Trono? Or credi ancora, che estinto questo, quattro altri ne restano da poter rivivere a tuoi pericoli. Non era alla fine così mal fornito di Amici mio Padre, che da una sola Leontina sperar potesse prove generose di fedeltà? Tutto lo Stato, cred'io, si sarà posto a cuore di conservare gl' Eredi, prevedendo le rovine, che a lui portar doveva un Tiranno. E stò a vedere, che era difficile, far travedere un Barbaro, venuto allora a una Corte mai più veduta?

*Foc.* Tù mi muovi alle risa.

*Pulch.* Ai motivo più di tremare, che ridere? Si faranno veder, come spero, l'uno doppo l'altro, i figli del tuo Imperatore, e malgrado tutte le tue diligenze, tutte le tue precauzioni, non gli conoscerai forse, che nell' atto di trucidarti. In mancanza di questi, Pulcheria non è anche morta; Mi offerisco in conquista di chi mi porta il tuo capo, e lo schiavo più vile della Terra averà merito per me, che basti, purchè abbia coraggio di assassinarti. Determina ora ciò, che ti aggrada contro di Eraclio, perche io sono così aliena dal far vio-



violenza alla mia virtù, per riparare la sua vita, che anzi ti consiglio, se vuoi regnare sicuro, ad assicurarti ancor della mia. *parte.*

## SCENA QVARTA.

*Foca, Esuperio, Aminta.*

*Foc.* NOn vi posso esprimere la compiacenza, che provo di sentire le smanie di questa furia. Pensate, se mi atterriscono le sue minaccie, appoggiate a quel vento, che le raccoglie. Il sangue di Eraclio starà poco a vendicare tanti improperii, che à scagliati costei contro la mia persona. Ma, cari Amici (che tali posso chiamarvi, doppo che fattomi conoscere, & aver nelle mani il nemico, mi avete data prova sì bella di vostra fede) ditemi in cortesia, qual'è il vostro parere, e come vi contenereste nel far morire quest' Uuomo? Stimate voi, che sia più opportuno disfarsene senza strepito, o vero intimorire il Popolo col suo supplicio? Una strada è più sicura, l'altra è più gloriosa. Qual prenderemo?

*Esup.* Io convengo Signore, che la strada più sicura sia la migliore da

pratticarsi; ma, che questa sicurezza si trovi nel farlo morire in segreto (perdonatemi) ve lo disfento. Bisogna anzi, che il volgo sia certificato, che non vi sono più Eraclii da colorire le sue rivolte, perche in altro modo, non asficurato veramente, ch' egli sia morto, anderà dietro a chiunque, per sollevarlo, si vestisse di questo nome.

*Foc.* Come è così, lo faremo decapitare sulla publica Piazza, per togliere ogni pretesto tanto a' Vicini, come a' Lontani.

*Amin.* Certo Signore, che se voi ristringete fra le mura del Palazzo questa giustizia, l' ostinazione de' Tumultuanti niegherà credito al fatto, e stimerà un tiro politico la voce, che se ne possa divolgare di fuori. Anzi dal sentire l' esecuzione fatta in segreto, ne caveranno argomento, o che sia stato necessario così palliare la frode, o pure, che questo nome dato a Leonzio, sia stata una mera finzione per ingannargli.

*Foc.* Contro un tale disordine potressimo far vedere il viglietto di Maurizio, per asficurargli del vero.

*Amin.* Come non è cosa più facile, quanto l'immitare una scrittura, sarà in



in arbitrio d'ogn'uno credere questa lettera un' artificio. E poi? doppo vent' anni chi vuol più fare il confronto del carattere di Maurizio, che malamente impresso appena si distingue negl'antichi diplomi? Il migliore espediente in somma è di far vedere quel Prencipe sù un publico Catafalco, da cui come da luogo di ultima verità sia al Popolo testimonio di se medesimo, e confessi morendo d'essere Eraclio.

*Foc.* Veramente conosco ancor io, che la risoluzione è necessaria, anzi perche sia più strepitosa, voglio che l'infame Leontina, che è stata l' istromento de' suoi tentativi, sia compagna ancora del suo supplicio. Ma ditemi, e se il volgo insolente facesse sforzo di levarci i Rei dalle mani?

*Esup.* Chi volete Signore, che abbi tanto ardimento?

*Foc.* La moltitudine, che ne' suoi empiti opera senza consiglio.

*Amin.* Credete Signore, che una moltitudine senza Capo, è un naviglio senza Piloto, che và finalmente a disfarsi ne i Scogli. Al primo avviso, che si divolghi essere Eraclio Prigioniero, voi vedrete subito lo spavento, sottentrato all'ardire, lasciar

la Plebe intimidita, e confusa. Questo farà tacito ritorno a sue Case: quello fingerà d'essersi trovato in quei tumulti per accidente: I più arditi pẽseranno agl' effetti di vostra giustizia: i più Codardi affetteranno gl' applausi del vostro rigore; ed il rimanente Spettator timoroso dell' eseguita sentenza, si farà scuola dell' altrui pena, per non farsi esempio dell'altrui colpa.

*Esup.* Riflette benissimo Aminta: è vero però, che stimo necessaria la prestezza, per non dar tempo agl' ammutinati di raccogliere lo smarrimento de' spiriti, e rimettersi dal disordine. Siche non tardiamo Signore. Comandate, che per ogni capo di strada stiano milizie disposte: Che sia rinforzato di Guardie l'Hippodromo, & in ogni publica Piazza rendetevi coll' armi il più forte. Noi fedelmente vi assisteremo, e come quelli, che più degl' altri dobbiamo premere sulla morte d'Eraclio, per avervelo discoperto, metteremo tal'ordine, che non possano restar delusе le precauzioni opportune. Vi fò figura su'l mio capo, che il tutto caminerà di buon ordine. Congregarò de'Partuggiani, e da



e da essi assistito, ve lo giuro, non partirò da quel Palco, che non veda far un salto sopra di lui la testa odiata del comune nemico.

*Foc.* Come tardi ti ò conosciuto, caro Esuperio! Orsù a' vostri fidi consigli abbandono, Amici, l'intiera condotta, e lascio a voi dispor le forme più proprie della mia sicurezza. Per tale effetto vado sollecito a dar gl' ordini opportuni, perche siate ubbiditi. Voi dal canto vostro cooperate, al restante, e credete, che in ricompensa di quanto vi devo, stimarò sempre di far poco, quando non lasci in vostro arbitrio poco men che l'Impero.

## SCENA QUINTA.

*Esuperio, Aminta.*

*Esup.* AMico, il colpo è fatto. Noi siamo i favoriti, è colta al laccio la fiera, non può sottraersi allo scaglio delle nostre vendette. Quanti ingannati gelosi mireranno con invidia il nostro posto, senza penetrare l'occulto de'più arcani disegni.

*Amin.* Così è; ma non sò, come possia-

ſiate in vantaggio dell'eſterna compiacenza ſofferir poi i rimorſi del cuore. Quel ſentirſi dir perfido traditore, ancorche non abbia l'intrinſeco fondamento, non manca di tener l'anima da qualche movimento agitata. Io almeno così provo in me ſteſſo.

*Eſup.* Aſſicuratevi Aminta, che un cuor generoſo cava materia di abborrimento anco da un credito falſo di poca ſtima. A me parimente à paſſato l'anima il pregiudizio apparente di mia virtù, e ſono ſtate tante traffitture all'interno i rimproveri, che ne ò ſentiti. Ceſſeranno preſto col diſinganno, e non è ragione, che per un male apparente, che io ſofferiſco, perda il bene Reale, che ſe ne ſpera; Andiamo.

*Amin.* Vi accompagno col piede, per ſecondarvi da buon Amico col cuore.

*Fine dell'Atto Terzo.*

AT-



# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.

*Eraclio, Eudoſia.*

*Eracl.* NOn ſono ſenza fondamento le voſtre inquietudini. Il Tiranno certamente al maggior ſegno offeſo dal procedere di voſtra Madre, mediterà le più ſanguinoſe ſodisfazioni, e ſe l'à nelle forze, non vi ſarà potenza, che la tolga al furore di ſue vendette. Io però ò poca occaſione d'intereſſarmi nella ſua diſgrazia. Mi ſpiace di voi, cara Eudoſia, per altro il tradimento fatto a lei da Eſuperio può ſtimarſi un caſtigo del Cielo, che non approva il tradimento a me fatto da lei.

*Eudoſ.* E poſſibile, che voi crediate mia Madre capace di odiarvi, quando per amor voſtro à violate cõtro ſe ſteſſa le leggi più ſacre della natura?

*Eracl.* Ma come volete, che io giuſtifichi una mutazione sì grande, con la quale io non ſono più in ſtato di operare coſa alcuna per me medeſimo, che mi trovo diverſo da quel, che

ſono, e che non poſſo per il ſuo rapporto comparire da Eraclio, ſenza ſoſpetto d' eſſere creduto Marziano? Che confuſione di condotta è mai queſta? Approvar come vero un viglietto, che atterra il fondamento di mia ſuſſiſtenza, e mettere un mio Amico in cimento, o di levarmi il Regno, o di morire per mio riſguardo? Madama, può eſſere, che io mi inganni, ma non ritrovo ragioni da creder Leontina molto affettionata a miei vantaggi.

*Eudoſ.* E ſe queſto viglietto foſſe ſtato un artificio appoſtato per qualche ſeconda intenzione? Chi sà poi, che non abbia ella ſtimato più neceſſario, comprovar la menzogna, che manifeſtare fuor di tempo il ſegreto? Quando aveſſe ripugnato, era ella ſicura, che Marziano foſſe per acquietarſi a ricevere Foca per Padre, e che Eſuperio intierato di una tal verità, foſſe per durare fedele? Di fatto gl' avvenimenti ſeguiti autorizzano il fondamento del ſuo timore. Eſuperio è ſtato infedele, e Marziano è prigione. Se Leontina non ſi ſchermiva, il colpo ſi ſcagliava contro di voi, onde in vece di condannarla, gli ſete debitore di queſto nuovo beneficio.

*Eracl.*



*Eracl.* Direte voi beneficio la perdita del più caro Amico, che io poſſa avere, e dal quale io riconoſco la vita? Che importa a me d' eſſer ſalvo nel pericolo di Marziano, ſe ne più, nè meno ſono riſoluto d' eſpormi a qualunque cimento, affine che ei non periſca? Che muora lui, overo io, fate conto, che per me ſia una coſa medeſima, con queſta differenza, che ſe io laſcio pericolare tacendo, reſto un ingrato, ſe diſcoprendomi mi offeriſco per lui, gli rendo almeno da generoſo quella vita, che ò ricevuta da lui.

*Eudoſ.* Come, Signore, per ſaziare un Tiranno aſſetato del voſtro ſangue, impedire gl'effetti di un buon deſtino; e far getto diſperato di voſtra vita? ſete mai così cieco?

*Eracl.* Scuſatemi, è di me aſſai più cieco il voſtro amore, che non vi laſciò diſtinguere i miei doveri. Se ſi trattaſſe, che queſto equivoco, rendeſſe aſſicurato a Marziano l' Impero, potrei laſciargli il mio nome, come che a di lui profitto ridonderebbe l'errore. Ma vederlo trucidato in mia vece ſotto gl' occhi di un Padre, e tacere, perdonatemi Madama, non à ſpiriti così abbietti la no-

biltà del mio essere, e la grandezza del mio coraggio.

*Eudos.* Non, Signore, io non domando da voi un pregiudizio così notabile di vostra gloria; quello, che io pretendo, è, che non vi abbandoniate al Tiranno, ponendovi nelle di lui mani senza suo rischio. Perche non potete, valendovi della forza, salvar l'amico, e già che volete manifestarvi, comparire da Eraclio, vaglia dir da Padrone? Sù riscuotetevi da generoso; ora è tempo di lasciar tutto il freno all'ardimento del cuore, e mettendosi a fronte di un Popolo, che lo desidera, render terribile a Foca il nome di Eraclio la prima volta, che lo conosce.

*Eracl.* Il dado è tratto, non siamo più in tempo. Questa comparsa l'à già fatta Marziano, che colla sua prigionia à gelato il sangue nelle vene de più risoluti. Preoccupato il volgo dalle prime Idee di Eraclio già Prigioniero, nel timore, che lo conturba, come vorrà più dar fede a questi fantasmi? E' probabile anco, che sul credito antico, che io sia figlio a Foca, nel sentire somiglianti progetti, ogn'un mi abbomini qual Parricida. Mà quando anco a titolo



lo di lasciarsi ingannare, la moltitudine mi seguisse, che ne otterrei? Il precipizio del povero Marziano; atteso che il Tiranno stimarebbe torre il fomento ai ribelli, con toglier presto al Prigioniero la vita. Non ne parliamo di vantaggio; A' da essere come ò deciso; e bisogna, che il vostro amore si contenti per questa volta restar perdente. Nella sorte di Eraclio, io non vi trovo, che estremi; o bisogna regnare, overamente perire. All'uno, e all'altro son pronto; & o sia il Trono, overo la Tomba, che a le mi chiama, ò il cuore per ambi ugualmente disposto. Ma è quì il Tiranno, nè lo perde di fianco quel traditor di Esuperio.

## SCENA SECONA.

*Foca, Eraclio, Esuperio, Eudosia, Guardie.*

*Foc.* MI capitate come bramavo. Eudosia non uscirete di Corte fino a mio ordine; ritiratevi in tanto, che ritrovata Leontina, ci parlaremo.

*Eracl.* Avete voi, Signore, qualche indizio contro di Eudosia?

*Foc.* Non già per ora, mà regola di buõ Governo persuade l'assicurarsene.

*Eracl.* Credete certamente....

*Eudos.* Signore, a ciò, che Marziano è per dirvi, compiacetevi non prestar fede veruna, perche è vn Capriccio da disperato. *parte.*

*Foc.* Crederò solo quanto è vantaggioso al mio interesse, e niente più. E così, che vuoi dirmi? I di lei pianti forse ti hanno persuaso prendere impegni per il reo Prigioniero?

*Eracl.* Eh Signore, se voi sapeste....

*Foc.* Io sò benissimo la tenera amicizia, che passava frà voi; ma acciò non ti paja, ch'io sia crudele sovra del giusto, se lo condanno; voglio che in tua presenza si esamini il reo, perche possi tù stesso essere giudice della sua pena, quando sentirai confessata con baldanzoso ardimento la colpa. Si fà gloria il Temerario del suo delitto, di cui stò per dire si affronta, che se ne speri il pentimento, tanto è lontano dall' iscusarlo. Si faccia venire. Ma qual'è questo affare, a cui mi incarica Eudosia, ch'io non sia liberale di mia credenza? Averesti tù per avventua scoperta qualche circostanza più grave?



*Eracl.* Vi renderò consapevole dell'intiero, quando Leonzio sarà presentiero. Non vi dispiaccia questa poca te. Non vi dimora, che vi si farà noto un segreto di conseguenza non ordinaria.

*Foc.* Quanto a te piace: Mà sopra tutto mio Figlio, non ti ostinare a proteggerlo, che sicuramente nol merita. Eccolo quà.

## SCENA TERZA.

*Foca, Eraclio, Marziano, Esuperio, Guardie.*

*Eracl.* IO sò, che le mie preghiere averebbero poco merito per essere da voi esaudite, e sono tanto io lontan dall' impiegarle, che anzi altro non chieggo dalla vostra giustizia, se non che si gastighi con tutto rigore il colpevole. Voi dovete certamente far morire Eraclio, e con la di lui morte salvare a vostro Figlio la vita. Posso essere nelle mie dimande più giusto?

*Foc.* Quanto desideri, sarà adempito. Conosco ancor io, che senza la morte di costui restarebbe in continuo pericolo il viver tuo.

*Marzi*

*Marz.* Ah Prencipe, questo da voi? Mi ero ben preparato al rigore della mia pena, e sicuro di non isfuggirla, l'incontravo coraggioso, senza dolermene, ma non credette mai che potesse dalla vostra bocca uscire il Fatale decreto, che mi sentenzia a morire. Quanto lungo tempo mi sono ingannato, se l'ultimo punto solamente della mia vita mi aprei lumi per ben conoscervi!

*Eracl.* Anzi in questo punto mi conosci meno, che mai. Ascolta cieco Padre: odimi Prencipe troppo credulo; & ad ambi finalmente sia noto ciò, che l'Onore mi vieta di tenere più lungo tempo nascoso. Io non sono altrimente Marziano. Foca, non son tuo Figlio; son tuo nemico; son tuo rivale all'Imperio, son figlio a Maurizio; e per finirla, son io quell'Eraclio, di cui ricerchi, e questo, che tù credi Leonzio, è il vero tuo Figlio Marziano.

*Marz.* Come? che dicesti Signore?

*Eracl.* Dissi quello, che ora sarebbe vilissima indegnità l'occultare. Leontina due volte à ingannato tuo Padre, e cambiandoci Pargoletti, ci à ben mutati di nome, ma non à potuto mutarne di condizione.

*Foc.*



*Foc.* Vile, che sei? E non ai altri artificj per fare scudo ad Eraclio contro del mio rigore? Che vai tù inventando di cambiamenti? Non leggesti il viglietto di Maurizio, che dice con ogni chiarezza; *Egli è quel medesimo, che vivendo sotto il nome di un falso Leonzio, è il vero Eraclio?* Che vai dunque sognando di Leontina, d'inganni, e che sò io?

*Eracl.* Quel viglietto, Signore, fù vero una volta, or non l'è più. Maurizio scrisse ciò, ch'egli vidde, non potè scrivere ciò, che fatto doppo sua morte alla di lui cognizione restò nascoso. Voi partiste, se vi ricorda, per muovere contro de Persiani la guerra; ne varii accidenti di questa vi tratteneste per ben trè anni, & allora fù, che Leontina, per restiturmi a quel grado, a cui ero chiamato dalla natura, mi vi supposse al ritorno per vostro, e tenne Marziano per se. La poca differenza, che suol'essere da bambino a bambino, non vi lasciò distinguer l'inganno, onde passando per figlio di Leontina Leonzio quì presente, che era Marziano, io, che per altro n'ero avvisato, stimai potere senza delitto occupare un posto, che per giu-

giustizia mi conveniva. Ora però, che la frode à da riuscire fatale ad una vita, che nell' ultima guerra à conservata la mia, mi stimarei l'Uomo più ingrato, e sconoscente, che viva, se permettessi, che dalla vostra crudeltà ella fosse sagrificata alla mia ambizione. Ripigliate dunque, Marziano, il vostro nome, e se gl' odii di Foca sono contro il nome di Eraclio, lasciatemi quel, che è mio, acciò, che vostro Padre, cambiando la vittima, non il sagrifizio, possa attendermi la promessa, che voi, Signore, mi avete fatta, cioè a dire, che Eraclio muora, e vostro Figlio si salvi.

*Marz.* O finezza inaudita di amicizia perfetta! Mira, e stupisci di quale Figlio ti à mai dotato il Cielo, o Tiranno. Osserva, che sforzi generosi di bella virtù, e confessa, se può essere più obligante l' invenzione bizarra sì, mà non vera di una gratitudine Eroica. Questo è troppo Prencipe Amico; se ebbe l'onore di prestarvi un piccolo serviggio il mio braccio, altamente ne fù pagato dalla gloria di avervi servito, senza che voi dobbiate a tanto rischio dimostrarvene grato. La finezza non và di



di pari. Io salvai bene la vostra vita, mà non perdetti la mia. A difendere voi mi obligava l'onore; ad esporvi alla morte per me, non vi è legge, che lo prescriva. Ma diamo caso, che mi foste tenuto di qualche riconoscenza; e pare a voi beneficio mettermi in dubbio l' Onore della mia nascita, ed a titolo di aver pietà di mia sorte, oscurar la mia gloria, essendomi ingiurioso, per non essermi ingrato?

*Foc.* Che gare inaspettate son queste; e che stravagante contesa vien a mettermi l'anima in incertezze nè men per sogno supposte? Esuperio, che nodo è questo? Qual' è il mio Figlio, qual'è il nemico; son io ingannato, o pur l' ero; esco da laberinti, ov' entro con tutto il piede? Il viglietto di Maurizio è una prova, che par non ammetta eccezione, mà il rimanente, si come è verisimile, non potrebbe ancora esser vero? Rispondi.

*Esup.* Chi può negare, che così sia, o affermar, che non sia?

*Foc.* Questo è verissimo, che Leontina può avermi ingannato due volte colla permuta de' Figli.

*Esup.* Può averlo fatto, e non averlo fatto, e però Signore, non saprei, che

che decidere. Certamente io mi trovo confuso al pari di voi, perche non vedo in questo affare intricato scioglimento, che mi sodisfi.

*Eracl.* Come dubitare di un fatto, che è più chiaro del Sole? Se io non fossi veramente stato, come sapevo di essere Eraclio, vi sembra probabile, che aveßi ricusate per tanto tempo le nozze di una Prencipessa, come Pulcheria? Ella è dotata di qualità così amabili, che vi farei corso con tutto l'impegno del cuore, se Leontina non mi avvisava, esser io suo Fratello.

*Marz.* Da Leontina avete avute tali notizie?

*Eracl.* Da lei medesima.

*Marz.* Oh Cieli, quanti inganni in costei, quante cavillazioni! Perche il Prencipe Marziano non lasci di amare Eudosia sua Figlia, lo delude, con fargli credere, che Pulcheria gli sia Sorella, dalle cui nozze disimpegnato, o che regnasse poi come Eraclio, overo come Marziano, restava sempre in trionfo la di lei ambizione, di vedere la Figlia Imperatrice. Questa è la ragione, per la quale mi à sempre tenuto nascosto il mio vero essere, che nè meno oggi fa-



sapevo, se il viglietto di Maurizio non gli cavava quasi a forza dalla bocca il segreto.

*Foc.* Siche la scelerata non contenta d'ingannar Foca, si è anco abusata della credulità di Marziano?

*Esup.* Siamo sempre all'istesso. Può esser di sì, mà può essere anco di nò.

*Foc.* Però, mentre hà impegnata sua Figlia in questo amore, facilmente le ne averà anche detto il motivo.

*Esup.* E la Figlia medesima non può esser stata da sua Madre ingannata?

*Foc.* Quanti pensieri; quante agitazioni; quante incertezze!

*Esup.* Mi adoprerò in tante forme, che ne vsciremo.

*Foc.* Ai tu posto buon ordine, perche si eseguisca la capitale sentenza?

*Esup.* Il tutto è in pronto, purche mi accenniate qual'è il Reo da punire.

*Eracl.* Potete poi dubbitarne doppo le chiarezze, che ve ne ò date?

*Marz.* E' possibile, che si voglia ancora dar credito ad un'errore così palpabile?

*Eracl.* Contentatevi, Amico, lasciarmi un nome, che non potete usurpare, senza pregiudicarmi l'onore. Non è questo finalmente un gran favore, che io vi richiedo, se non ve

ve lo richiedo, che per morire.

*Marz.* Qual fiero impegno è mai queſto, che vi porta, o Prencipe, ad incontrare in Foca un Tiranno, quando ſia la natura, ſia la fortuna, ve l'an deſtinato per Padre? Perche volete a me cederlo a coſto di voſtra vita, ſe io non lo poſſo accettare che a coſto della mia gloria, che della vita deve eſſer più cara? Qualunque io mi ſia, già ſon quello, che ò coſpirato contro di Foca. Se mi laſciate qual ſono, figlio a Maurizio, l'ardimento è glorioſo, ſe per lo contrario vi oſtinate in volermi credere Marziano, già lo vedete, divengo un Parricida. Poſto dunque frà due, o di morire colpevole, o di finir glorioſo, in braccio dell' obbrobrio, o dell'onore, laſciatemi godere la ſorte più vantaggioſa, e non ſiate cagione, caro Marziano, che l'illuſtre vendicatore di un Impero ſia creduto l' aſſaſſino ingiuſto del proprio Padre.

*Eracl.* Tutta la colpa, che poteſſe mai ritrovarſi nelle voſtre azioni, è una colpa di nome, non di perſona. Voi credeſte d'eſſere Eraclio, e come tale peccaſte; Laſciate dunque l'odio di queſto nome, ed eccovi ritornato





to innocente. Chi è l'inquiſito, chi è il proceſſato, il deſtinato alla morte? Eraclio. Dunque nol ſiate, che dichiarandovi figlio di Foca, ogni pregiudizio è finito.

*Marz.* Com' è poſſibile, ſe Foca foſſe veramente mio Padre, che io aveſſi potuto aderire a' conſigli di queſto perfido, che mi ſollecitava contro di lui? A diſpetto del mio conſenſo, me ne averebbero diſtolto, con riſalti ſegreti, la natura, & il ſangue, avendo noi dell' occulta ſimpatia quotidiani gl' eſempj.

*Eracl.* Se queſto è vero, ſon io Eraclio, atteſo, che la natura, che non voleva in me ſentimenti di figlio, a diſpetto delle paterne dimoſtranze di Foca, mi à ſempre mantenuto in petto un cuore di lui nemico. E ſe non ò prima di voi congiurato in effetto, coll'intenzione però vi ò prevenuta; e ſe non che Leontina, troppo temendo de' miei pericoli ....

*Marz.* Impedì, che Marziano commetteſſe un Parricidio....

*Eracl.* Ma queſto è un oſtinarſi contro il dovere. Leontina, ſe lo vedete, è andata a mira di rendervi ſcelerato ſotto due nomi. Come Marziano, vi voleva Parricida; come Eraclio,

nelle nozze di Pulcheria farvi credere un' empio. Or mentre, che ella à impediti nella mia persona questi delitti, si argomenta di fatto, che amandomi, come figlio del suo primiero Signore, aveva a cuore di non espormi a quei pregiudizi, che riversava a tutto studio sopra di voi. E quest' ultima confessione, che à fatto di essere voi Eraclio, tanto più conferma le sue intenzioni, le quali erano di vedere a vostro costo l'esito di tal novità, & a misura del successo, regolare la forma di scoprire, o tacere la mia condizione.

*Marz.* Potete dirmi quanto volete, ma che io sia figlio a Foca, compatitemi, nè voglio crederlo, nè voglio esserlo.

*Foc.* Sfortunatissimo Foca! che io sia ridotto a segno d' aver presente un figlio, e nol vedere, e di esser certo, che trovandosi frà questi due, o figlio, o non figlio, è mio nemico! Barbara sorte, empio destino, Padre infelice! Chi sentì mai per un Regnante Politico stato più lagrimevole, più disperato? Mi si discuopre un nemico, dirò, come per miracolo dalla Tomba risorto, quando meno lo spero, l'ò in mio potere





re, sò, che non può fuggirmi, che non può salvarsi, e senza perderlo d' occhio, nol vedo più? Ah, pur troppo lo vedo, ma perche troppo lo vedo, io non lo trovo, e se lo trovo, lo trovo in un figlio. Dove sei assassino crudele de' miei più teneri affetti? Dove sei reliquia spaventosa d' un' odiata Prosapia? anzi dove non sete, se perche troppo mi siete presenti, non vi discerno? Tu sei in eccesso cruda, ne tuoi contrarii movimenti, natura; se non mi scuopri mio figlio, le tue tenerezze son poche, se mi nascondi il nemico, le tue resistenze son troppo. Dimmi tù almeno, dove pieghi, e dove ti portano le tendenze, o cuore? Rispondetemi voi, se il mio cuore, attonito fra le dubbiezze si tace. Marziano? Marziano? Ah barbari, a dispetto di quell' amore, che vorrebbe in me parlare, voi sete muti. Và, che sei sodisfatto mio odio, tù cercavi un Eraclio, eccone due; ma che mi giova, se per avere troppo nemici, non ò più figli? Che vuoi più dunque da questo seno amor di Padre? A che tormentarmi, se non ò più oggetto dove impiegarti? E pur tù mormori, e pur tù mi

agiti, e pur mie viscere vi risentite, ma, o parlatemi chiaro, o pur tacete; e qualunque di questi due abbia da voi la sorgente, o concedetemi, che io lo conosca, o permettetemi, che io lo sveni Ma tù, chiunque sei, viva mentita della natura, ingratissimo figlio, son' io stato così ingiusto nel darti vita, che debbi rinunciarmela per una publica morte, ed è così infame il mio Trono, che s' abbi da stimare più glorioso un Patibolo? Oh quanto miserabile Foca, altrettanto avventuroso Maurizio! Tù ritrovi due figli, che si fanno gloria di morir dopò te, io non ne trovo pur uno, che voglia regnar doppo me; e quando pensai di averti tolta con ignominia la vita, vengo ad accorgermi, che ti ò glorificata con altrui invidia la morte.

## SCENA QVARTA.

*Foca, Eraclio, Marziano, Crispo, Esuperio, e Leontina.*

*Cris.* Ecovi il frutto, Signore, delle mie diligenze. Al dispetto delle sue nel celarsi, mi è riuscito di ritrovarla, & a voi la presento.

*Foc.*



*Foc.* Accostati scelerata, perfida ingannatrice, accostati.

*Eracl.* Confessate liberamente Madama, perch'io ò già discoperto tutto il segreto.

*Leont.* Quale segreto? Io non so, me ne dichiaro, ciò, che vogliate inferire.

*Foc.* Tù non lo sai infame? E di mio figlio, da me consegnato alla tua fede, che ne ai tù fatto?

*Leont.* Se gl' occhi non mi tradiscono, vostro figlio è presente.

*Foc.* Ma spiegati con più chiarezza qual' è di questi due?

*Leont.* Io non vedo, che vi sia motivo alcuno da dubbitarne.

*Eracl.* Di grazia Leontina togliete Marziano dall' ostinazione di voler essere Eraclio. Egli crede con tanta fermezza a quel viglietto, e alla finta conferma, che gliene avete voi fatta, che non è possibile disingannarlo. Non son io il figlio di Maurizio?

*Leont.* Forsi, che sì. Forsi che nò.

*Marz.* Di grazia Leontina rendete capace il figlio di Foca, che i caratteri di Maurizio sono a bastanza da voi conosciuti; per non ingannarlo nella certezza dell'esser mio. Se non vo-

lete con voſtro poco decoro publicare d'aver mentito, è neceſſità confermarli, che il figlio di Maurizio ſon io.

*Leont.* Quand'io confermi ciò, che diſſi a voi, averò poi mentito in ciò, che diſſi a lui; onde ſarà più acconcio, che ogn'uno creda quel che li piace.

*Foc.* Or mi ai inteſo Leontina, voglio ſapere dalla tua bocca l'intiera verità del ſucceſſo, e ſe non vorrai colle piacevoli, te lo faranno confeſſare i più crudeli tormenti. Dì sù dunque, ſe è vero, che ai ſalvato il figlio di Maurizio, col ſupporlo il tuo, e ſe poi, come dicono, ne ai fatto nuovo cambio col mio?

*Leont.* La prima verità è infallibile. Mio figlio Leonzio, e non Eraclio fù conſegnato a' tuoi Carnefici, e di queſta azione, come aſſai generoſa, me ne compiaccio, dirò anche con vanagloria. Aſſicurato di queſt'inganno, come puoi più dar fede a tutto il rimanente, ch'io poſſa dirti? Se in quello, che più ti premeva ò avuto tant'animo di tradirti, che ti aſſicura, che adeſſo, nel diſcuoprirti Eraclio, non faccia peggio?

*Foc.* Dalla forma del tuo Coſtituto, ne cavarò le conſeguenze opportune. Comincia a dirmi a qual fine in tempi così diverſi ai fatto credere a queſti giovani l'iſteſſo errore, cioè a dire, che ſono figlio a Maurizio? Dall'uno, all'altro vi ſono corſi quattr'anni, e non potendo ciò eſſer ſeguito ſenza miſtero, dal rivelarlo, ne dedurremo il ſegreto.



*Leont.* Il ſegreto, nè è noto a lui nè lo ſai tu. Non te ne direi una ſillaba, ſe doveſſi ſotto raſoi finir la vita. Indovinalo ſe lo puoi, e ſcegli tuo figlio, ſe ti dà l'animo. Di queſti due, uno è il tuo Marziano, l'altro è il tuo Imperatore, ma come che non è poſſibile, che gli diſtingui, voglio vederti in anguſtia, o di incrudelire contro il tuo ſangue, o di beneficare chi ti è nemico. Hanno da eſſere due Carnefici contro di te, Furore, e Amore: Ti farà l'uno temere d'eſſere un Barbaro, in onta della natura, ti farà l'altro a diſpetto della politica, paventare di eſſer pietoſo. Crederai di punire un nemico, e ſarà forſi tuo figlio: Stimerai di amare un figlio, e ſarà forſi nemico; e volendo perfettamente adempire quelle parti, che ti competono di

Padre, e di Tiranno, ti vedrò in istato di non poter essere, nè Tiranno, nè Padre.

*Foc.* E non vi sono Equulei, da scavarti dal petto, o il segreto, o pur l'anima?

*Leont.* Ne' tormenti, che tù puoi darmi, sosterrammi in vita il godimento delle tue inquietudini. E se perisco, non ne porto meco il segreto, assieme colle speranze, che tu lo risappia mai più?

*Foc.* Et io deluderò le tue arti, col fargli perire ambedue. Lo meritano nè più nè meno, già che uno è vero figlio a Maurizio, e l'altro vuol' esserlo a mio dispetto.

*Leont.* Quà ti volevo appunto. La consolazione maggiore, che aver potesse quest' anima, sarebbe di veder Foca fare in brani suo figlio, e quando credeva fermar in pugno lo scettro, troncarsi di rabbia intieramente le braccia. Perderò Eraclio, nol niego, ma lo vedrò almeno nel tempo istesso, colla morte del tuo unico figlio vendicato.

*Foc.* Ah sconoscente ingrata! E questo è il compenso, che tu mi dai di tanti beneficii, che ò fatti alla tua casa, & a te? mi paghi di tal moneta





ta doppo aver confidato generosamente a tue mani questo figlio, che tu mi involi? doppo aver depositato nella tua fede in un unico pegno il mio cuore? d' aver messo si può dire a tuoi piedi nel suo Erede la mia Corona? e dirò quasi doppo averti adorata, così mi tratti? Non più barbara, ingrata non più, dammi il mio figlio.

*Leont.* Ancorche te lo dessi, non l'averesti: Chiunque egli sia questo figlio, che tu non puoi conoscere, à il cuore così magnanimo, che da me indiziato, ricusarebbe la qualità per non esser figlio a un Tiranno. Mira di qual vãtaggio ti è stata l'ingratitudine, che in me supponi. Di un' anima vile, te ne ò fatto un Eroe; atteso che il beneficio di mia nobile educazione à soppresse in lui le malvaggie qualità, che avea riportate dal sangue. Questo è stato un assai degnamente corrispondere a ciò, che mi ai fatto di bene, che non potevo far di più, quanto levare un tuo figlio dall'impegno dell'imitarti. Povero lui se sapeva essere nato di te! Sedotto dall' esempio scelerato del Padre, sarebbe, come tu sei, un vile, un empio, un crudele, e per dir

tutto, basta a dire, che t'averebbe rassomigliato. Or vedi fra noi chi è tenuto rifarsi.

*Esup.* Non vi esponete più di grazia, Signore alla sfacciataggine di costei. Spezzato l'argine alla modestia, chi pretende por regola in una donna? Il sentirla di vantaggio serve solo a maggiormente inasprirvi, ed in tanto ne trascorre il tempo di pensare a' mezzi più proprii. Lasciatela un pò meco da solo a solo, che voglio vedere se mi riesce districare quest' orditura, e terminar l'opera cominciata. Voi sapete quanto interesse mi corre, e però potete assicurarvi, che metterò ogni mio studio d'uscirne.

*Foc.* Sì caro Esuperio: adoprati a tuo potere, e vedi, o colla destrezza, o colla forza liberarmi da queste angustie, che te ne restarò eternamente obligato. E certo ò tanta confidenza nella tua abilità, che non dispero venir a fine de'miei desiderii, e riconoscer mio figlio. Addio. Minaccia, lusinga, prometti, sorprendi; opera in somma, che la vittoria sia tua. Ognuno mi siegua.

SCE-



## SCENA QVARTA.

*Esuperio, Leontina.*

*Esup.* Lodato il Cielo, che posso parlare senza contesti. Egli è ormai tempo Madama, ch' io vi apra con tutta schiettezza i fondi più serrati del cuore. E' durato anche troppo l' indegno concetto, che voi formaste di mia persona, supponendomi traditore Non lo sono certamente Leontina, e se voi odiate il Tiranno, io lo abborrisco niente meno di voi.

*Leont.* Tu cominci troppo alla palese a mettere in opra le tue politiche. Veramente ai dato un gran segno di odiare il Tiranno, con vendergli vilmente il tuo Prencipe, e rinunziare alle vendette, dovute al sangue di tuo Padre!

*Esup.* Non dovete fondarvi sull' apparenza, perche io sono in effetto....

*Leont.* L' Uomo più scelerato, che abbi creato natura.

*Esup.* Quello, che sembra a vostr' occhi un tratto di perfidia....

*Leont.* E' per verità un' azione eroica, e coraggiosa! Esuperio, l' arte ne

andrà fallita, perche è ſcoperta.

*Eſup.* Mà come volete giudicarne, ſe ricuſate di ſentir l'ordine de miei diſsegni? Sapete pure, che di tutti i Congiurati non vi è alcuno, che non aſpiri ad una giuſta vendetta, per le offeſe, o ne Congiunti, o pur in sè ſteſſo ricevute dal Tiranno? Egli, che conoſce beniſſimo i proprii meriti, ci teneva tutti, come vi è noto, allontanati dalla ſua Corte, & in conſeguenza da ſua Perſona; e però biſognava, che qualcheduno s'introduceſſe con qualche rilevante ſerviggio.

*Leont.* L'artificio non è mal concepito, ſeguitate.

*Eſup.* Dal proſeguimento vi accorgerete, ſe porto maſchera in viſo. Or come io vi diceva, ſi conchiuſe frà di noi, che eſſendo il Tiranno circondato dì, e notte da numero grande di Guardie, non era poſſibile di aſſalirlo con isforzarle; onde ſi ſtimò colpo ſicuro guadagnarſene l'acceſſo, con un' atto inaſpettato di fedeltà. E di fatto vedete, come è ben riuſcita la trama. Io ſono il Favorito, il Confidente: Quanto dico mi ſi crede; quanto propongo ſi eſeguiſce, e fidando Foca alla mia condotta





ta tutti i ſuoi intereſſi, ſeconda più aſſai, che non ſperavo, lo ſtratagemma.

*Leont.* Mà in tanto Eraclio, ſe io non intricavo le cognizioni, doveva conſegnarſi ad un Carnefice?

*Eſup.* Eraclio non poteva perire. E' ſtato mio conſiglio l'apparato ſtrepitoſo di queſto ſupplicio, per cui avendo indotto Foca a guarnire di Soldateſca tutte le Piazze, e le ſtrade, l'ò poſto in neceſſità di sfornire il Palazzo, come à fatto, d'ogni difeſa; Con che ora reſtando le Porte quaſi che nude, poſſo in un momento impadronirmene, e far tutte in un colpo le noſtre vendette. Abbiate queſta bontà di credere, che tanto ſeguirà. Già l'ora deſtinata ſi accoſta, e gl'amici ſon tutti pronti, & io ſpero di valermi così bene della congiuntura, che il Tiranno reſterà eſtinto, & il noſtro Eraclio coronato. Ma già che io con tanta franchezza vi ò fatta partecipe de miei più aſcoſi penſieri, cara Leontina, non mi ſiate avara de voſtri. Fatemi conoſcere qual'è il Padrone, a cui ſervo, e non ſoſpendete più la confidenza ad un'Uomo, che niente più brama, quanto vedere il ſuo vero

Imperatore ſublimato, ed il Tiranno punito.

*Leont.* Eh ſpirito ſtolido, anima ſemplice! ai tù Leontina per così facile da laſciarſi ſorprendere come una favola ben inventata? Traditore, ſe non ai altre ſottigliezze da prattica-re per ingannarmi, torna al tuo Foca, che non ſei quello ancor tù, cui baſti l'animo farmi cadere.

*Eſup.* Vi giuro in tutta verità Madama.

*Leont.* Nõ mi ſtar più ad inquietare, che io ſono riſolutiſſima non darti fede.

*Eſup.* E ben, Leontina, continuate oſtinata nella voſtra diffidenza? Io non vi dimando più altro, nè più altro vi dico. Laſciamoci di concordia, e ogn' un di noi conſervi il ſuo ſegreto. Ma già che nel voſtro concetto paſſo per un' Uomo ingannevole, Traditore, e parziale di Foca, provatemi tale col venire prigione. Non paſſarà forſe il giorno, che mi farò conoſcere per quel, che ſono, ma in tanto, giache non volete gradire la mia corteſia, temetene almeno l'autorità.

*Leont.* Andiamo pure. A chi à libero il cuore, ogni prigione è ſempre aperta.

*Fine dell'Atto Quarto.*

AT-



# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

*Eraclio.*

CHe raggroppati accidenti ſon queſti, e chi ſentì mai ſtravaganze più inaſpettate, più capricioſe? Reſtar in dubbio dell' eſſer loro due Prencipi, che non fanno quello, che ſono, e temono di eſſere quel, che forſi non ſono: I medeſimi trovarſi Amici, ed eſſer vicini a far getto dell' amicizia per l'impegno di profeſſarla: qualunque de due avere il Padre, e non ſapere dove trovarlo, e quanto più ogn' uno sfugge d' eſſer creduo un Figlio infame, tanto più dubbitare di ritrovarſelo? Io mi confondo. Mà quali diſſegni può aver mai avuti Leontina? Che pretende ella mai con tante cavillazioni, tante rivolte? Son io da lei favorito, o pur ſono ingannato? Sono Figlio a Maurizio, o non lo ſono? S'io eſamino l' avverſione, che io porto al Tiranno, mi credo Eraclio: Se io cedo alle tenerezze, che mi ſvegliano in ſeno

le paterne ſue dimoſtranze, ſono Marziano; Se io diſprezzo le ſue minaccie, fò applauſo al mio coraggio, e lo voglio punito: Se io dò luogo a ſue carezze, fò chiamata alla gratitudine, e lo bramo aſſoluto. Ah che temo, frà contraſti dell' anima, reſtar perdente. Queſto Barbaro è per me troppo umano, e l' oſtinarſi, ch'egli fà negl'affetti, rende men fiero, (lo ſento) e più pieghevole l'odio del cuore. Chi sà, ſe egli mi ama per impulſo di natura, o per coſtume? Chi sà, ſe egli trova il mio odio così rimeſſo, che nol poſſa credere di nemico? Confeſſo per verità, ch'io non oſo impegnare tutte le averſioni del ſangue, quando egli mi accarezza come ſuo ſangue. Si affoga nel di lui amore il mio ſdegno, nè sò dimoſtrarmi nemico in vendetta di un Padre, quando nel ſuppoſto nemico ritrovo un Padre. Alle tenebre di queſt'Anima deh tù ſoccorri ombra venerabile di Maurizio. Fammi intendere dal luogo, dove ti trovi, s'io ſon tuo Figlio, e ſe pure nol ſono, dammi almeno a conoſcere, che non ſono indegno d'eſſerlo nato. Mà qualunque io mi ſia, credimi tuo, che non può eſſer diverſo, chi me-



meditando le tue vendette, à in odio il ſuo medeſimo odio, perche lentamente le proſeguiſce. Ma chi ſi accoſta, ſono eſaudito, o deliro?

## SCENA SECONDA.

*Eraclio, Pulcheria.*

*Eracl.* PUlcheria ſete pur voi? Qual genio amico frà diſperati tumulti del mio penſiero a me vi guida?

*Pulch.* Dalle mie diligenze attende il Tiranno qualche certezza di voſtra naſcita, e però m' impoſe di abboccarmi con voi.

*Eracl.* E queſte notizie; ancorche foſſero più, che evidenti, Foca da Pulcheria le ſpera?

*Pulch.* Tanto ſi luſinga l' Indegno; quaſiche ſe io foſſi più felice nel ritrovare un Fratello di quel, che egli ſia nell'accertarſi di un Figlio, non foſſi capace di far miei proprii, tacendo gl'intereſſi del ſangue?

*Eracl.* Se queſto ſangue, Madama, non ſi manifeſta più chiaro in voi, di quel, ch' ei parli in me, noi ſtaremo certamente lungo tempo all' oſcuro dell'eſſer noſtro. Ciò, che ſia, non-

lo

lo sò, ma io sento nelle vene una certa fiacchezza, che mi par quasi indegna d'un Eroico coraggio.

*Pulch.* Ah Prencipe, mentre voi temete la morte, io non chiedo altra prova per assicurarmi, che non mi siete Fratello. Il sangue di Maurizio, incapace di spaventi, trova nell'altrui debole le sue mentite.

*Eracl.* Io temere la morte? Se altro non sospiro, Prencipessa, che di far conoscere frà i supplicii la mia costanza! Intrepido nel provocarlo nulla più chiedo, che spaventare il mio Fato, e si mostri pur Foca Tiranno, sono allora sicuro d'essere Eraclio. Armato di sì gran nome, mi sento nel seno un coraggio da lasciarne atterrita ne miei disprezzi la sua barbarie. Ma oh Dio! questa Fiera ancora attizzata sopprime l'ira, ed abbracciandomi, accarezzandomi, quando nulla più temo, che di trovarmi suo figlio, fà spavento allo stesso timore, perche mi tratta a mio dispetto da Padre.

*Pulch.* Le lusinghe de' Tiranni sono artifizj. Quando voi corrisponderete colla dovuta fierezza alle di lui finzioni, trovarete esser principio di politica, non di natura le sue carezze.

*Eracl.*



*Eracl.* Vi giuro Pulcheria, ch'io ò trappassato ogni limite affine di irritar le sue furie; più ch'io insolentisco, meno si sdegna, e compassionandomi in vece di adirarsi, se non sono suo figlio, à almeno l'intento di farmene dubbitare. Voi vedete, che non custodito da Guardie, non legato da'ferri, porto nome di prigioniero, e non lo sono, e così avessi libero il cuore, come ò disciolto il piede. Io non sò, ch'io mi sia, e perche temo saperlo, non ardisco cercarlo; conosco il mio dovere, e conoscendolo pavento di pratticarlo. E quando io fossi per mia disgrazia figlio al Tiranno, chi può giustificare il mio odio? se per lo contrario sono figlio a Maurizio, chi può approvare la fiacchezza di mie vendette? Ma perseguitare chi mi ama? Ma lasciare impunito, chi à forsi versato tutto il sangue de' miei congiunti? Se però è nemico, perche mi benefica? Se però è Padre, perche non posso amarlo? Come è mai combattuto da contrarii affetti questo misero cuore! pietà, sdegno, dovere, odio, rispetto, tutti l'assaltano, tutti infieriscono: Ma, che pugna crudele, se perche io resti in ogni contrasto per-

perdente ò da temere la mia vittoria? Penſo, e ripenſo, fuggo, e ritorno, condanno ciò, che approvai, giuſtifico ciò ch' ebbi a ſdegno, vorrei amare, e non sò, vorrei odiare, e non poſſo, ed in tante violenze fatte a queſt' anima, quanto più agitato, tanto men riſoluto, o che ſono Eraclio, e ſtò in pericolo d' eſſere un vile, o che ſono Marziano, e non può coſtarmi meno, che eſſere un' empio. Deh ſoccorretemi Principeſſa, e ſe avete per avventura notizia più eſatta de riſalti del ſangue, inſegnatemi come conoſcerli, perche non s'impegnino a roverſcio della natura, o del dovere, le inclinazioni del cuore.

*Pulch.* Voi ſete certamente figlio di Foca, e non Eraclio; ſe il carattere di queſt'ultimo nome vi foſſe ben impreſſo da'naturali movimenti nell'anima, voi ne ſoſterreſte la gloria con più franchezza? Reſto quindi perſuaſa, che Leonzio ſia mio fratello, e non voi. Egli con un coraggio ſuperiore ad ogni luſinga, crede fermamente ciò, che una volta à riſoluto di credere, e non laſcia luogo a'ſoſpetti con dubbitarne. Il Tiranno l'adula come voi, l'accarezza





za come voi, e pur eſſo non ne ricava quei teneri ſentimenti, che non potendo in voi aſcriverſi a debolezza, è neceſſario, che accuſino ſimpatia. Vedo, che in ambedue fà le ſue parti il ſangue, e come il voſtro ſenſibile alla pietà parla per Foca, il ſuo fà giuſtizia a Maurizio, coll' aſpirare ai modi più proprii di vendicarlo.

*Eracl.* Queſta medeſima ragione convince, che io ſono Eraclio, ed egli Marziano. Per conoſcere il figlio di un Tiranno, che contraſſegno più vivo, quanto la fierezza del cuore? Un' anima, che naſce Grande, ſempre eroica, ſempre generoſa, non sà corriſpondere con l'odio a'beneficii, che non oſtante poſſano eſſer fatti tal volta da chi è nemico, non rilaſciano ad un Eroe il debito d' eſſerne grato. Queſto è un carattere di virtù, ch' io ſperavo doveſſe qualificar la mia naſcita, non precipitare, Madama, la gloria del mio deſtino. E' vero, che fui alquanto debole in dubbitarne, ma voi, perche in vece di avermi pietà, me ne punite? Il mio cuore và cercando chi gli contradica, non chi lo ſecondi; e compatitemi, ſete crudele, ſe trovando un' anima mezzo abbattuta, finite con

urti violenti di opprimerla.

*Pulch.* Questa è una materia, in cui può restar deluso l'occhio più fino, e può darsi il caso, ch'io abbia assai più del ragionevole, fecondata la mia passione contro di Foca; ciò non ostante, mi confermo nell'opinione, che voi a dispetto d'ogni sentimento contrario, e sia pur eroico, dobbiate mirarlo come nemico. O Padre, o non Padre, sempre è Tiranno, e per quanto possa tal volta fingersi umano, allora è più Tiranno, che mai, perche pretende soggettare a sue lusinghe la libertà innata del cuore. Dubbitate, se volete, ma non lasciate di odiarlo, che ancor io accompagnerò le vostre dubbiezze, per armare contro di Foca in due fratelli incerti due certi nemici. Nell'accettare uno di voi posso ingannarmi; nel favorire ambedue, sono sicura, che il figlio di Foca, sino a tanto, che si crederà mio fratello, non avrà cuore d'amarlo; nè in ciò posso temere di far affronto al mio sangue, se lo rispettarò in tutte quelle vene, dove dice di essere. Non niego, che mi si possa dupplicare il dolore nel vedervi perire ambedue; ma chi sà? Mi vien detto





to, che ammutinata la Plebe, poco fà strepitava, e che Esuperio siasi portato a reprimerne l'insolenza. Non sarebbe gran fatto, che frà questi tumulti... Ecco il barbaro, qualche novità sentiremo.

## SCENA TERZA.

*Foca, Eraclio, Marziano frà le Guardie, Pulcheria.*

*Foc.* EBene, quali speranze Madama? Questo mio figlio si trova?

*Pulch.* Niente meno succede di quel, che ò sempre previsto. Voi non trovate chi vi voglia per Padre, & io in vece di un fratello ne trovo due.

*Foc.* E così voi giocate nelle mie perdite.

*Pulch.* Non posso negare in tale stato di cose le assistenze del Cielo. Mio fratello non sarebbe più vivo, se il di lui sangue in accidente sì inaspettato non si confondeva col vostro.

*Foc.* Questa confusione farà poi succedere, che perirà l'uno, e l'altro. Orsù, io son pronto (già che vedo, che il fato cõ segni di manifesta protezione assiste al Reo, che a bella posta ò quì meco condotto) in favor del mio sangue far piena grazia al

voſtro. Sciogliamo una volta queſt' inviluppo, e fatemi conoſcere un nemico, da cui ricevendo un figlio, poſſa contracambiargli, col perdono, il beneficio. Via tù (*a Eraclio*) finiſcila ingrato, che poi finalmente doverai eſſer quello, che ò da abbracciar come mio; non far più reſiſtenza a' paterni movimenti, che verſo di te tuttavia ſento ſvegliarmi in ſeno. Sì caro, tu ſei il mio Marziano, che non può eſſere diverſamente, quando il mio cuore, con dolce violenza a ſtringerti al petto mi chiama. Ah non fuggire, non reſiſtere più da oſtinato alle impreſſioni manifeſte della natura. Vedile ne' miei occhi, ſentile ne' miei ſoſpiri, ed abbracciami come Padre, quand' io con tanto amore ti ò ſempre tenuto da figlio. Le tenerezze, ch'io ò per te, non le provo per il tuo Amico, che pur voglio ſalvare, perche mi ricordo, che ti à ſalvato. Non eſſere ingrato a me, non eſſere ingrato a lui, e fà più ſtima di quella vita, che un di noi ti à data, l'altro ti hà conſervata.

*Eracl.* Per iſconto di queſto debito, con ambedue non poſſo far di più, che rendere a lui la ſua naſcita, che gl'ò uſurpata ſin'ora, & a voi voſtro figlio,



figlio, che dovete finalmente riconoſcere in lui.

*Foc.* Tu me l'involi, crudele, non me lo rendi.

*Eracl.* Come non ve lo rendo, ſe è quì preſente?

*Foc.* Come lo rendi, ſe voi neceſſitarmi a farlo morire?

*Eracl.* Morirò io, perch'egli poſſa vivere ſenza ſoſpetti.

*Foc.* Non è la tua vita, che mi toglie mio figlio, è la tua negativa.

*Eracl.* Anzi è queſta, che ve lo fà chiaramente conoſcere.

*Foc.* Non conoſco altro fin' ora, che la tua oſtinazione.

*Eracl.* E la mia oſtinazione può aſſicurarvi del diſinganno.

*Foc.* Ma ſe io amaſſi il mio inganno, che pregiudica a te l'approvarlo? Fà conto, che mi ſia caro il mio errore, e che io accordi volontieri di eſſer deluſo. Tu ti dirai mio figlio, io mi dirò tuo padre, e foſſi pure Eraclio, ſotto nome di figlio, ſempre mi ſarai caro, anzi averai queſto trionfo di più d' aver coſtretto Foca a tener per figlio addotivo un ſuo nemico.

*Eracl.* Queſto è poi troppo; io tuo figlio addottivo? Ben mi accorgo, che

che il diſſimular coi Tiranni, gli fà preſto divenir inſolenti. Mi ſon fatta violenza fin' ora in riſguardo di Marziano, di cui temevo, ma non permette più l' offeſo onore, che io coſtringa il cuore ad un riſpetto forzato. Che addottivo? che trionfo? che Padre? Mi maraviglio, che tu abbi potuto ſtimarmi capace di una viltà così indegna. Che ſplendore al mio ſangue puoi tu accreſcere con addottarmi? Che nobiltà può ricevere dalla tua ſtirpe la mia? E chi è colui, che ſtimar poſſa vantaggio unirſi all'altrui ſangue, per reſtarne infame? Bella gloria di Biſanzio, quando ſcriverà trà ſuoi faſti, che il figlio di Maurizio ſia ſtato addottato da Foca!

*Foc.* Orsù io vedo a che tendono le forme del tuo procedere; come, che il ſuo demerito non ti aſſicura, che io ſalvi la vita ad Eraclio, vuoi fargli amichevole riparo, con veſtire il ſuo nome. Ma và, che per l' iſteſſa cagione, che tù mi offendi, voglio punirti, e ſacrificando coſtui a' miei furori, voglio farti vedere, che la più breve ſtrada di perderlo è quella di volerlo ſalvare co'i miei affronti. Soldati, traffiggete ſotto i ſuoi occhi



chi queſt' Uomo. Trucidato, che ei ſia, ſe non vorrai eſſer mio figlio, tal ſia di te.

*Eracl.* Ah Perfidi, trattenetevi; ſe volete ferire, ecco il mio petto.

*Marz.* Che fate Prencipe, che pretendete?

*Eracl.* Salvare un figlio dal furor cieco del Padre.

*Marz.* Dovete dunque conſervarglielo in voi, ſe in voi lo ricerca. Che ingiuſtizia è la voſtra di non laſciargli godere gl'effetti del ſuo buon genio, con traverſare il deſtino, che in voi gli ſembra sì dolce? Eraclio nè più nè meno morirà fortunato, laſciando nelle mani di voi ſuo buon Amico, collo ſcettro l' Impero, che vi bramò per lunga ſerie d'anni, felice.

*Foc.* A che ſervono tanti diſcorſi? Ottaviano, feriſci.

*Eracl.* Fermati Barbaro. Dirò, Signore, ciò, che volete, ma non ſi uccida Marziano. O' da dir dunque che io ſono...,

*Foc* Chi ſei, sbrighiamola?

*Eracl.* Sono.... oh Dio, rallenta il fiato.... l' anima ſi ſcompone, & il mio cuore....

*Foc.* Ci penſerai con più commodo, Guardia, eſeguiſci.

*Eracl.*

*Eracl.* Nò nò, lo dico. Io ſono..... potrò io pronunciarlo a diſpetto di mia ſindereſi?

*Foc.* O termina di proferire, o mi faccio ubbidire.

*Eracl.* Io ſono dunque, già che dura neceſſità così comanda, io ſono.... tutto ciò, che biſogna eſſere, per ſalvare ad un'Amico sì caro la vita. Sì Signore, ſono ciò, che voi volete, e già che per ſodisfare quanto devo a queſt' Uomo, ò da pagarvi per lui dell'amore, ch' egli vi deve, ve lo prometto con tutti gl'impegni del cuore fermo, e ſincero, tale appunto, quale lo doverei a un vero Padre. Accetto in ſuo favore tutti i di lui attinenti per miei, m'intereſſo con tutto lo ſpirito ne'vantaggi della ſua caſa, e vi ricevo per Padre, purche mi aſſicuriate da ogni pericolo voſtro figlio. Ma intendetemi bene. Dimanderò in ogni evento conto minuto da voi di queſta vita, che io compro con lo ſproprio di me medeſimo. Voi mi ſarete ſigurtà per lui da congiure ſcoperte, da nemici ſegreti, da cimenti di guerra, da fulmini iſteſſi del Cielo, e da tutto ciò, che poſſa rapirmi dagl'occhi un' amicizia di tanto prezzo; in diffalta di che vi giuro, che i ſuoi diſaſtri anderanno uniti coi voſtri; e benche foſte mio Padre, vendicarò contro voi le offeſe di un' Uomo, che mi ſono acquiſtato con tanta ſpeſa di cuore.



*Foc.* Vivi fuor di penſiero. Come l'amore, ch'egli à per te m'aſſicura di lui, così non à egli, che temere per l'amore, ch'io porto a te. Ambi vi accolgo, ambi vi ricevo per miei, e tutto gioja il mio cuore niente più brama, che vedervi ambedue regnare unitamente ſovra il mio Trono. Sia lodato il buon deſtino, ò ritrovato mio figlio; ma ſij mio figlio da vero, e non moſtrar più colle diſubbidienze ſegno di avverſione a tuo Padre. Via, dammene di preſente una prova, e per compimento intiero alla felicità, che mi arride, ſpoſa Pulcheria, che il tutto è finito.

*Eracl.* Spoſar Pulcheria? Ma Signore ſe è mia Sorella?

*Foc.* Marziano tù deliri. Se accettaſti poco fà d'eſſer mio figlio, come ora vilmente ti contradici?

*Pulch.* E il conſenſo di Pulcheria non ſi ricerca? Per queſto dunque, che ti è riuſcito ottenere da lui una dichia-

razione ſtrappata a forza, credi di avere in pugno la mia volontà, la mia perſona? Stolto, penſa tù, ſe Pulcheria à un'anima così fiacca da laſciarſi mettere a queſte anguſtie, d'impalmare uno Spoſo, che può eſſere, o ſuo fratello, o veramente tuo figlio.

## SCENA QVARTA.

*Criſpo, e detti.*

*Criſ.* Liete novelle Signore. Il valoroſo Eſuperio accompagnato da folto drapello di buoni amici, à domati i ribelli, fattone il Capo prigione. O l'attendete, o l'incontrate, ſarà quì egli frà poco a tributare a'voſtri piedi i ſuoi trionfi.

*Foc.* Avvanzati Criſpo, e dì, che ſi fermi nella Sala anteriore; colà tantoſto men vengo a far teatro più ſpazioſo di Spettatori le mie vittorie. E tù frà queſto mentre ingrato, penſa, ſe ti è vantaggio l'eſſermi figlio? Domati i ribelli, quietati i ſoſpetti, chi può più sforzarmi a fingere, chi può più obligarmi a temere? A te Donna altiera aſſegno po-



pochi momenti per riſolvere del tuo deſtino. Vado, e ritorno; e ſe in queſto poco di tempo non ti trovo riſoluta di ſpoſare un de'due dichiarati miei figli, periranno ambedue dichiarati nemici. Di tua perſona poi....

*Pulch.* Di mia perſona poco mi cale. Come quella, che non è ora, ſono pronta a morire.

*Foc.* Morire? Sareſti troppo in mia grazia, ſe m'induceſti a concedere così ſegnalato favore. Riſolviti pure.

*Pulch.* A che fare Tiranno?

*Foc.* A ſpoſare la mia Perſona. Queſta inventione ancora mi ſuggeriſce la rabbia per tormentarti, e voglio, che in mezo al ſangue di queſti due accenda faci ſepolcrali un funeſto Imeneo, che ti renda continua la morte, col prolungarti la vita.

*Pulch.* Ancor queſto, crudele? Che fierezza tiranna!

*Foc.* Dovuta però a' tuoi sfacciati diſprezzi. Già che tanto profeſſi non temere la morte, voglio obligarti a ſentirne le anguſtie, ſenza provarla; e lo ſpavento, che tu ne prendi, rende conſolata queſt'anima d'aver finalmente trovato un modo da farti

inorridire, e tremare. Penſa dunque a te ſteſſa, e conſigliandoti con queſti due, aſpettate in breve ora tutti trè il peggio, ch' io poſſa farvi, ſe non cambiate intenzioni.

## SCENA QUINTA.

*Eraclio, Marziano, Pulcheria.*

*Pulch.* IL codardo, l' indegno! Volea maravigliarmi ben io, che il cuore di un Tiranno foſſe capace di tenerezze! Tremava il conſiglio sù i ſuoi pericoli, e però luſingava colle piacevoli ſino a ſaperne l' evento. Ma queſto è il naturale di anime vili: Abiettiſſime quando temono inſultano, ed eſſendo loro propria in ogni condizione di ſtato la debolezza, o che il timor gli deprime, o che l'inſolenza gli fà inſoffribili. Mirate, miei Fratelli, già che volete eſſerlo tutti due, a quali cimenti d'orrore vuole mettermi queſto Barbaro? Che io lo ſpoſi? che io lo raccolga frà le mie braccia? Indegno! Ah ſe pure è vero, che mi amiate come Sorella, datemene prove opportune in tanta urgenza, e non mi abbandonate frà tali





li anguſtie, ve ne ſcongiuro.

*Eracl.* Che poſſono a voſtro prò due perſone, che nelle forze di un Tiranno altro non aſpettano, che la morte?

*Pulch.* Già che non vi è conceſſo mettere in opra il valore, aſſiſtetemi almeno con qualche generoſo conſiglio.

*Marz.* Quì non vi è altro mezzo a mio credere, ſe non, che ſpoſare il Figlio, affine di eſimerſi alle riſoluzioni ſtravaganti del Padre.

*Pulch.* E ſe voleſſi ſpoſarlo, chi me lo dona a conoſcere? Volete voi, che nella confuſione di voſtra naſcita io eſponga la mia gloria al funeſto pericolo di ſpoſar mio Fratello?

*Marz.* Non ſaprei darvi torto; e queſto timore deve eſſer uguale, e per voi, e per noi. Ma non ſi potrebbe Madama, con una larva di apparenza far travedere il Tiranno, e fingendo trà di noi un matrimonio di concerto, vivere poi, ſenza offeſa del decoro, come Fratelli?

*Pulch.* Anime, come le noſtre, riddurſi a fingere, e per fuggire un diſaſtro, ammettere una viltà?

*Eracl.* Per ingannare un Tiranno ſarebbe un atto da generoſo. In que-

sto modo concedendo egli al finposto Fratello, in grazia del creduto Figlio, la vita, si troverà a fianco due segreti nemici, che prendendo poi il tempo opportuno, sapranno far terminare la finzione colla sua morte.

*Pulch.* Giàche voi lo volete, mi accommoderò a questo passo, per togliere voi dal Carnefice, e me medesima dall'orrore delle nozze minacciate. Eccomi dunque pronta a dar la mano a colui, che vuole farsi mio complice dell'inganno già stabilito. Sù Leonzio, sù Marziano, già che altri nomi di voi non sò, mi porge la destra per incaminare la frode?

*Eracl.* Tocca a voi Prencipe, come Autore, che sete stato del proposto artificio.

*Marz.* Tocca a voi, come quello, che dal Tiranno già sete tenuto per Figlio.

*Eracl.* Voi, che per lo spazio di tanto tempo l'avete amata da vero, averete più grazia nell'amarla fingendo.

*Marz.* Voi, che avete maniere delle mie assai più disinvolte, le renderete men dispiacevole la neces-

sità



sità di un'inganno.

*Eracl.* Ma io, che ò il cuore preoccupato da altro oggetto, non saprei forse accommodarmi a ben finger con lei, e si discoprirebbe la frode.

*Marz.* Ma io, che ò l'anima assai proclive al suo merito, potrei forsi impegnarmi seco più di quel, che porta il decoro, e sarebbe inconveniente il pensiero.

*Eracl.* Quanto a me sono forsi quattro anni da che vivo seco in credito di Fratello, come volete, che io mi trasformi in Amante?

*Marz.* Quanto a me Leontina, prima di parlare al Tiranno, s'era dichiarata a mio favore con tutte le circostanze infallibili. Come volete, che io non operi da Fratello?

*Eracl.* Mà che importa a voi fingere questa apparenza, se non è altro, che un atto esterno?

*Marz.* Ma se per tale lo concepite, perche non dargli la mano, senza tanti riflessi?

*Eracl.* Forsi, che io bramo cedervi per civiltà.

*Marz.* E per l'istesso motivo io non devo accettarlo.

*Pulch.* Eh Prencipi, già lo sapevo. Il vo-

vostro cuore tutto grande, tutto magnanimo, non sà piegarsi a mentire, e fugge a tutto studio l'ombra medesima di una viltà. Vi conoscevo troppo bene, per giudicare altrimente di quel nobile genio, che dà novimento a tutte le vostre azioni; e certo io non ò consentito al progetto, se non per avere la compiacenza di vedervene alieni nel volerlo eseguire. Dunque non ci resta altra forma, che servirsi della propria costanza, & attendere con fermezza coraggiosa l'esito d'un imperversato destino.

*Eracl.* Più barbaro del mio, non credo già, che si trovi! Quando stimo, già che non avevo l'Imperio, potere almeno appagarmi nella gloria d'un Nome illustre, senza far cosa degna di lui, nella confusione lo perdo, e contentandomi poi di perderlo, per salvare l'Amico, con il nome perdo la vita, e non lo salvo.

*Marz.* E la mia condizione, chi può considerarla Madama, senz' averne pietà? Nel breve periodo di un giorno cambiar trè volte natali, e sotto nome di Leonzio, di Eraclio, di Marziano avere in dubbio trè



trè Padri, un Tribuno, un'Imperatore, e un Tiranno? Questo forsi è il minor male. Il peggio si è, che avendone in un giorno solo trovati trè, morirò poi finalmente senza conoscere nè me, nè loro.

*Pulch.* Il rigore del mio destino non vi è certamente di voi chi l'avvanzi. Le vostre disgrazie, non lo niego, sono grandi, ma avendovi il Tiranno destinati alla morte, questa è la finitiva di tutti i mali. Io per lo contrario, che devo sopravivere.... Ma che vorrà da noi questo Perfido?

## SCENA SESTA.

*Aminta, e detti.*

*Amin.* NOn mi dite più Perfido, Madama. Il mio braccio, la dio mercè à lavata nel fangue di Foca l' ingiuria di questo nome.

*Eracl.* Che dici Aminta?

*Amin.* Dico, che a torto riputate per Traditore chi vi reca un Impero. Estinto il Tiranno, e nel suo fangue involto, à lasciato il comando.....

*Eracl.* A chi?

*Amin.* A chi di voi anderà per dovere.

*Marz.* E questa è opera delle tue mani?

*Amin.* Sono stato a parte ancor io di quest' onore, ma la prima gloria è di un'altro.

*Eracl.* E chi è mai questo generoso, a cui dobbiamo un beneficio di tanto rilievo?

*Amin.* Chi meno credereste. Esuperio, miei Prencipi, è stato il primo Autore delle vostre fortune.

*Marz.*



*Marz.* Se fù Esuperio, che mi tradì, facendomi conoscer da Foca.

*Amin.* E questa è la maggior maraviglia; egli non vi à tradito, che per eccessivo desiderio di coronarvi.

*Pulch.* Differo pure, ch' egli aveva in difesa di Foca repressa la furia de' Congiurati.

*Amin.* La rivolta de' Popolari era artificio concertato da lui.

*Eracl.* Ma chi fù il Capo, di cui si divolgò essere rimasto prigione?

*Amin.* Giache vi vedo giustamente curiosi d' intendere le circostanze del fatto, vi dirò, come Esuperio, radunato un grosso partito di amici, avidi tutti del sangue di quel Tiranno, ordinò loro di concitar nella Plebe un strepitoso tumulto, a cui egli accorso, si lasciassero quasi vinti condur prigionieri in Palazzo. Seguito il fatto, passiamo tutti liberamente ogni stanza, ed entriamo con tal possesso, che Crispo medesimo ingannato dalle apparenze, portò la nuova a Foca della riportata vittoria. Venne egli di volo a godere, come sperava, de suoi trionfi, ma nel genuflettere a suoi piedi i Prigionieri, sfoderaronsi, giusta il con-

cordato, ben cento Spade, frà le quali presentatosi al di lui petto Esuperio, questo colpo (disse) a me per il primo è dovuto, perche resti con esso, e vendicato mio Padre, e ricuperato il mio onore. Ferì, ciò detto, in mezzo al cuore il Tiranno, che da mille altre punte trafitto, cadde sul terreno senza voce, e senza vita. Sollevossi un grido frà questo mentre, che risonava per ogni parte, e di cui altro non s'intendeva, che viva Eraclio. Quelle pochè guardie, che erano per di dentro, si resero senza contrasto, e tutta la Milizia di fuori, udita la morte di Foca, si unì cogl'altri, nel dimandar con i Viva il Successore; e così in un sol colpo, liberato da da un Mostro l'Impero, quietate le sedizioni, e sodisfatto il Popolo, altro non si attende, che resti stabilito frà voi chi à da esser coronato Imperatore.

*Pulch.* Che ben ordita congiura à maneggiato Esuperio, e con quanta felicità l'à tratta a fine!

*Amin.* Eccolo, ch' ei vien da noi, conducendo seco Leontina, e la Figlia.

SCE-



## SCENA VLTIMA.

*Esuperio, Leontina, Eudosia, e detti.*

*Eracl.* POssiamo noi creder Madama, quanto Aminta ci riferisce, e rallegrarci a misura del cambiamento di nostra sorte?

*Leont.* Chi non ammira, Signore, la fedeltà di Esuperio, & il di lui disegno con ammirabile condotta eseguito?

*Eracl.* Vieni a farci parte di quel bel cuore Perfido generoso, & abbraccia strettamente due Prencipi, che trà tante felicità averanno solamente questa disgrazia di non sapere ricompensarti.

*Esup.* Per l'attione, che ò fatta, ricordatevi o Prencipi, che o dall' uno, o dall'altro ò bisogno di grazia. All' uno di voi ò vendicato il Padre, ma ò sparso il sangue di quel dell'altro.

*Marz.* Chiunque di noi sarà l' offeso, doverà riflettere, che se à perduto un Padre, à anco assicurata colla morte di un Tiranno la vita. Ma che è questo, che sento? Mi agita le vene un ribrezzo, nè sò ben distinguer, che sia.

*Eracl.*

*Eracl.* Sarà certamente qualche moto simpatico della natura; consolatevi però Prencipe amico, se aveste a caso perduto il Padre, l'acquisto di Pulcheria ve ne può allegerire la pena. Bisognava, che un tal Padre mancasse, se voleva essere degno di Pulcheria un tal Figlio. Ma voi Leontina, quando darete fine alle nostre incertezze?

*Leont.* La mia sola affermativa basterà ella a decidere così grande interesse? Essendo io solita di publicare menzogne, non troverò forsi, chi voglia credermi il vero.

*Marz.* Ma se non siete voi quella, chi altri può arrecarci sicurezza di tanto affare?

*Leont.* Orsù per essermi resa sospetta, mi sottopongo da me medesima alla pena di non esser creduta. Ciò che io possa dirvi, non lo tenete per vero, e solo prestate fede a quanto è per dirvene questo nuovo viglietto. Pulcheria, voi conoscete il carattere di vostra Madre, leggerete in esso lo scioglimento delle communi dubbiezze, e trovarete in lui, & il Fratello, e lo Sposo. Morendo l'Imperatrice me lo lasciò, in tempo mai più di questo opporuno, ve lo consegno.

*Pulch.*



*Pulch.* Ahi, sospirando vi bacio caratteri sacri di mia Genitrice diletta. Che dolci sì, mà dolorose memorie!

*Leont.* Non tenete più a bada questi due Prencipi, che aspettano avidamente intendere l'esito di loro destino.

*Eracl.* Chiunque io mi sia, sete sicura Eudosia, che sono vostro.

*Eudos.* Non sono le prime, ma sono le caparre più sicure del vostro affetto.

*Pulch.* Ecco il tenore del viglietto (legge) *Frà le tante persecuzioni della Fortuna, che sono giunte finalmente ad opprimermi, trovo pur anco nella fede di una buona Amica inaspettato un sollievo. Leontina doppo di avere offerito alla morte, in vece del mio figlio, il proprio, con nuovo stratagemma à dato a Foca il mio in permuta del suo. Non vi sia per tanto chi dubiti dell'esistenza del fatto, perche colui, che è stimato Leonzio, è il vero Marziano, e quello, che porta il nome di Marziano, è Eraclio mio Figlio.*

*Marz.* Ohimè: assistetemi spiriti fugitivi del cuore. Bisognaua Marziano esser debole, quando t' armasti con-

contro del Padre, non quando sei punito di tua fierezza nel riconoscerlo.

*Pulch. Tanto attesta morendo, per ultima verità.*

*Costantina Imperatrice.*

Ah lasciate, che io vi stringa al seno Fratello amato.

*Eracl.* Tanto più volentieri vi accolgo, quanto che il riconoscervi per Sorella, vi restituisce a Marziano, che sò per altro non esservi stato discaro.

*Marz.* Dubbito però, che Marziano possa avere assai meno di merito, che non ebbe Leonzio.

*Pulch.* Quando anco fosse così, che non concedo, supplirebbe ogni demerito il comando di un Eratello Imperatore.

*Leont.* Mi perdonarete, Eraclio, se vi è differite fin'ora le notizie evidenti dell'esser vostro. Ve ne dissi quanto bastava per impedire un maritaggio indovuto, e trattenni in me ciò che poteva rendervi funesto il segreto. Ma a voi, che dirò Prencipe Marziano? Se avete cuor generoso, dovete approvare quella fedeltà, che ancora in cuor nemico non può negarsi virtù. Godo almeno di aver



aver solo peccato coll'intenzione, e che un'altro abbia eseguito ciò, che io ò lungamente meditato.

*Marz.* Io non devo oppormi alle communi allegrezze. Ma fino a lasciarmi tributare alle paterne memorie un sospiro, i sentimenti della natura lo chiedono. Foca era Tiranno, ma era mio Padre, e non si può di un primo sbalzo rinunciare ad un titolo, che è radicato nel sangue.

*Eracl.* Spogliatevi, come è così, di quel nome, che può risvegliarvi nel cuore le rimembranze funeste. Siate da quì innanzi, in vece di Marziano, Leonzio, e sotto nome sì glorioso amate senza sinderesi chi potrebbe avere qualche demerito, col figlio di Foca. Doppo questo, Madama, a voi mi volgo. Beneficato così altamente da vostra Madre, e così teneramente rapito da vostri meriti, non posso meglio sodisfare in un tempo medesimo alla gratitudine, e al genio, che offerendovi colla mia persona un Impero.

*Eudos.* Eraclio è stato sempre un Prencipe generoso, e come tale vuole ancor oggi portarsi, non pagando per meriti, mà donando per cortesia.

*Eracl.*

*Eracl.* Non può così ſuccedere con Eſuperio, & Aminta. Alla voſtra fede Amici doverò ſempre tutto quello, che ſono, e voi ne diſporrete, come di coſa voſtra a pieno arbitrio. Mà la proſperità degl'affari non ci faccia ſcordare del Cielo. S'avvii al Tempio la Comitiva, acciò il Popolo ancora, che impaziente l'attende poſſa vedere, e riconoſcere nella mia perſona il vero ERACLIO.

FINE DELL'OPERA.